

SCUOLA DI SCIENZE UMANE, SOCIALI
E DEL PATRIMONIO CULTURALE



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E PSICOLOGIA APPLICATA-
FISPPA

CORSO DI STUDIO IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE
CURRICOLO: SERVIZI EDUCATIVI PER L'INFANZIA

Relazione finale
L'AMBIENTAMENTO AL NIDO:
teorie e pratiche dell'educatore verso le dinamiche relazionali di attaccamento

RELATORE

Prof. Serbati Sara

LAUREANDA Bisatti Melissa

Matricola 1230260

Anno Accademico 2022/2023

Vorrei dedicare qualche riga a coloro che hanno contribuito a completare il mio percorso di studi e mi hanno sostenuto nella realizzazione della tesi di laurea.

Alla Prof.ssa Serbati;

Per avermi accompagnato e seguito nella stesura di questo elaborato finale.

Ai miei Amici;

Per aver sempre avuto fiducia nelle mie capacità, per aver creduto nella mia dedizione verso il mondo dell'educazione e per avermi incoraggiato a perseverare nei miei obiettivi.

A me stessa;

Per la fiducia che ho posto nelle mie potenzialità e per la tenacia che mi ha portato a concludere il mio percorso di studi.

Alla Vita;

Per offrirmi sempre grandi opportunità per imparare.

Indice

Introduzione.....	5
CAPITOLO 1 – IL LEGAME DI ATTACCAMENTO E I SUOI BENEFICI NEL BAMBINO.....	7
1.1 Definizione del legame di attaccamento.....	8
1.2 Il concetto di attaccamento e di dipendenza.....	10
1.3 Nascita e sviluppo del sistema di attaccamento.....	15
1.4 L’attaccamento come base sicura e la sua influenza nel bambino.....	18
1.5 Mary Ainsworth e la Strange Situation Procedure.....	22
1.6 I modelli operativi interni.....	27
CAPITOLO 2 – INCLINAZIONI PEDAGOGICHE.....	29
2.1 Premessa.....	29
2.2 La presenza e il ruolo dell’educatore.....	31
2.3 Le parole chiave della qualità educativa.....	38
2.4 La cura educativa come “Persona Chiave”.....	41
2.5 La corresponsabilità educativa.....	47
CAPITOLO 3 - IL PERIODO DI AMBIENTAMENTO AL NIDO.....	52
3.1 Premessa.....	52
3.2 Evoluzione storica: il passaggio da “Inserimento” ad “Ambientamento”.....	53
3.3 Indicazioni pedagogiche verso un buon processo di Ambientamento.....	58
3.4 Uno spazio che accoglie.....	65
3.5 Dalla teoria alla pratica: le fasi che identificano il processo di Ambientamento..	70
3.6 Strumenti di documentazione e valutazione.....	79
Conclusioni.....	82
Bibliografia.....	86

Introduzione

La mia tesi sostiene come il legame di attaccamento sia di vitale importanza per lo sviluppo e la crescita di ogni bambino e, in particolar modo, come la presenza di adulti significativi possa essere efficace nel fornire solide basi per una crescita armoniosa. Proprio per questo, l'intervento di adulti empatici, disponibili all'ascolto e di guide che forniscono uno sguardo di fiducia verso il bambino, favorisce un percorso ottimale.

Nel primo capitolo analizzerò il tema della teoria dell'attaccamento, descrivendo la figura del caregiver e le sue implicazioni nello sviluppo del bambino, citando, a questo proposito, gli studi di diversi autori. Lo scopo è quello di comprendere quanto un adulto di riferimento sia determinante nel percorso di crescita, da intendersi non solo come un "porto sicuro" verso cui dirigersi e fare affidamento nei momenti di difficoltà, ma anche come un "trampolino di lancio" per incoraggiare il piccolo verso la scoperta del mondo al di fuori della sua comfort zone.

Il secondo capitolo sarà volto ad esporre il ruolo dell'educatore, mettendo in luce come anch'esso possa collaborare per favorire i processi di crescita ed apprendimento; verrà quindi approfondito come, anche all'interno di un servizio educativo, l'educando abbia modo di trovare una guida significativa verso cui orientarsi. L'educatore ha un ruolo predominante nell'educazione dei bambini e si differenzia dalla famiglia avendo una visione più ampia che tiene conto di tutti gli aspetti educativi, anche a lungo termine.

In questo capitolo, verranno citati autori che, oltre a delineare la figura educativa, sostengono come essa possa offrire un valido sostegno anche ai genitori, costruendo insieme a loro un rapporto di corresponsabilità educativa.

Infine, nel terzo ed ultimo capitolo approfondirò il processo di ambientamento al nido, considerato come la prima grande esperienza di distacco dal clima familiare. Questo è un momento molto delicato, dove avviene l'incontro tra due ambienti potenzialmente

significativi per il bambino, ovvero quello familiare e quello sociale; per questa ragione è importante che il processo di ambientamento venga curato e considerato come la prima opportunità che il genitore e l'educatore hanno a disposizione per creare una relazione stabile e solida, collaborando per il benessere del bambino e accompagnandolo in questo suo grande viaggio di conoscenze ed apprendimenti.

L'ultimo capitolo di tesi sarà volto quindi a sostenere ed avvalorare l'importanza della relazione tra educatore, caregiver e bambino, che permette non solo di agevolare il processo di distacco e socializzazione con il nuovo ambiente, ma al contempo offre l'opportunità di creare solide basi che porteranno alla costruzione di percorsi educativi ed esperienze di crescita positive.

L'obiettivo è proprio quello di sostenere come sia fondamentale per ciascun bambino la presenza di adulti di riferimento, interni ed esterni alla famiglia, che collaborano insieme ed accompagnano il fanciullo nelle varie esperienze di vita.

CAPITOLO 1 – IL LEGAME DI ATTACAMENTO E I SUOI BENEFICI NEL BAMBINO

Per lo sviluppo sano ed equilibrato del bambino, è necessario riconoscere l'importanza del legame di attaccamento, un legame primordiale che ciascuno di noi, sin dalla nascita, crea con una figura di riferimento particolare. Ritengo che questo sia un fenomeno molto importante, che nasce naturalmente nell'essere umano e che richiede attente riflessioni e considerazioni; in questo senso, infatti, esso si presenta come un porto sicuro dove ciascun bambino ha l'opportunità di sentirsi al riparo, protetto ma al contempo libero di crescere e di fare esperienza nel suo intero percorso di vita.

In questo aspetto, la famiglia gioca un ruolo fondamentale, potrebbe essere considerata la prima tappa che ogni bambino incontra nel suo grande viaggio e con la quale ha la possibilità di sviluppare questo legame preferenziale.

Durante i primi anni di vita, fino all'anno della scuola, la famiglia è la prima rete di supporto che ciascuno di noi incontra, la più vicina e la più influente nello sviluppo cognitivo, emotivo, psicosociale e personale del bambino, in grado di fornire segni d'affetto, accettazione o rifiuto, coraggio, successo o fallimento. Come emerge nel testo di Siegel, Bryson (2020), l'elemento chiave che permette al genitore di sviluppare un buon legame di attaccamento è quello di essere presenti. Esserci vuol dire stare a fianco dei propri figli, essendo fisicamente disponibili e offrendo al contempo una presenza di qualità. In questo senso, non esistono genitori perfetti, ma è fondamentale investire il proprio tempo donando un sostegno mentale ed emotivo verso il bambino, che permette di creare in loro una mente forte e una personalità autentica. Proprio per questo, uno degli elementi più affidabili che consente di prevedere l'esito positivo dello sviluppo in ciascun bambino, in termini di felicità, sviluppo sociale, emotivo e relazioni affettive, è la consapevolezza del piccolo di avere almeno una persona che sia presente per lui e su cui possa contare.

Da questo emerge come, nonostante le differenze individuali, sociali o culturali, ci sia una modalità universale che permette di crescere ed educare i bambini in modo autentico, creando legami di attaccamento sicuri ed offrendo cura e una presenza di qualità.

1.1 Definizione del legame di attaccamento

La teoria dell'attaccamento fu formulata alla fine degli anni Sessanta e la sua diffusione è legata soprattutto alle opere di John Bowlby e alla numerosa serie di ricerche a esse ispirata. In questo capitolo, mi baserò principalmente sulle teorie e pensieri dell'autore, arricchendo la mia riflessione con il contributo di altri scrittori importanti, nel tentativo di spiegare e dimostrare come l'attaccamento abbia un'influenza significativa nello sviluppo di ogni bambino.

In particolare, Bowlby definì l'attaccamento come *“il prodotto dell'attività di diversi sistemi comportamentali, che hanno come risultato prevedibile la vicinanza alla madre.”* (Bowlby, 1979, p. 221) inteso, quindi, come un insieme di comportamenti specifici che portano alla creazione di un legame preferenziale tra due persone.

Secondo Bowlby *“il comportamento di attaccamento viene quindi concepito come qualsiasi forma di comportamento che fa sì che un individuo ricerchi la vicinanza (o voglia mantenerla) verso un altro individuo differenziato e preferito.”*

(Bowlby, 1983, p.54)

Dalle parole dell'autore, possiamo effettivamente comprendere come il bambino abbia naturalmente un innato bisogno di formare un legame di attaccamento con la madre o con chi si prende cura di lui (caregiver).

Il comportamento complementare a quello di attaccamento, consiste nell'accudire. Infatti, fin dai primi giorni di vita, il bambino tende ad attaccarsi alle persone che lo nutrono e, in misura ancora maggiore, alle persone che gli offrono un confortevole

contatto fisico e sensazioni piacevoli. Tale legame si rafforza notevolmente dal momento in cui il genitore è in grado di cogliere le emozioni e i bisogni del bambino, fornendo risposte sintonizzate e adeguate. In questo senso, relazionarsi emotivamente con il figlio, offrire sostegno, vicinanza, calore e accudimento, sono tutti elementi chiave che contribuiscono alla creazione di un rapporto sicuro e significativo.

Dalla lettura dei testi di Bowlby, emerge come per l'autore l'attaccamento sia monotropico, riferito cioè ad un legame privilegiato del bambino verso una singola figura discriminata, che in genere è la madre. In questo caso si ha l'idea che ci sia un unico soggetto che possa determinare il benessere, la sicurezza e lo sviluppo socio-emotivo nel bambino. Diversamente, come scritto nel testo di Holmes (2017), grazie ai contributi di numerosi studiosi, oggi possiamo affermare che tale monotropismo non è da intendersi in modo assoluto, per due motivazioni principali; in primo luogo l'attaccamento non si sviluppa verso una singola figura, definita e assoluta per l'intero arco della vita. I bambini infatti, possono sviluppare, in modo differente, vari legami di attaccamento con diversi soggetti, ad esempio con la madre, padre o con la nonna. In secondo luogo, è sempre importante ricordare che il benessere del bambino dipende da vari sistemi interconnessi tra loro, e non da un singolo soggetto.

Su questo argomento, come sottolineato nel testo di Lazzari, Pastori, Sità e Sorzio (2020), mi soffermo sui lavori prodotti dallo psicologo Urie Bronfenbrenner, largamente riconosciuto come uno dei principali studiosi della psicologia dello sviluppo, della pedagogia e di quel dominio di studi da lui stesso creato e noto come "*Ecologia dello Sviluppo Umano*". A questo proposito, l'autore sostiene che le possibilità di crescita, evoluzione, benessere del bambino e dell'uomo non dipendono da un unico fattore o da un singolo individuo, ma sono legate ad un complesso di relazioni e contesti.

Nella sua teoria pone al centro il bambino e la sua crescita, e successivamente distingue cinque tipi di sistemi ecologici, che vengono descritti come:

Il "Microsistema", legato a tutte le relazioni che incidono in modo diretto nell'individuo (ad esempio con mamma, papà ed educatore). A seguito c'è il "Mesosistema", che

comprende tutte le connessioni tra le persone che compongono il microsistema del bambino, come ad esempio la relazione tra mamma e papà. L'“Esosistema” è invece costituito dalle strutture ambientali di cui l'individuo non può far parte, ma che tramite una sequenza di tipo causale influenzano prima il microsistema e poi il processo evolutivo del bambino, ad esempio il rapporto tra la vita familiare e quella lavorativa.

Il “Macrosistema”, è costituito dai valori sociali e culturali della società che influiscono sullo sviluppo e sulla crescita del piccolo, e, infine, il “Cronosistema”, che si compone di eventi ambientali, delle transizioni che avvengono nel corso della vita e di tutte quelle che sono le circostanze storico-sociali, come ad esempio la presenza di una guerra.

Dai concetti proposti da Urie Bronfenbrenner possiamo capire come ciascun bambino abbia la possibilità di sviluppare diversi legami di attaccamento all'interno dei diversi ecosistemi in cui è immerso. Gli attaccamenti e i legami che sviluppa ciascun bambino, possono quindi essere meglio immaginati come una gerarchia con al vertice il caregiver principale, seguito poi da figure di riferimento secondarie come ad esempio il padre, i nonni, gli zii e includendo anche soggetti al di fuori del nucleo familiare, come ad esempio, l'educatore, l'allenatore o la babysitter.

1.2 Il concetto di attaccamento e di dipendenza

Come abbiamo affermato precedentemente, inizialmente Bowlby parla di attaccamento in senso monotropico, riferito cioè ad una figura principale; diversamente, anche nel libro di Siegel, Bryson (2020) viene sottolineato come le figure di riferimento possano essere diverse e non riconducibili necessariamente alla madre.

Questo ci aiuta a comprendere come il bambino, anche in situazioni familiari di vulnerabilità, non sia da solo, ma possa comunque aver modo di sviluppare un legame preferenziale con diversi adulti oltre al caregiver principale.

Il concetto di “attaccamento” espresso da Bowlby si contrappone al concetto di “dipendenza”, per indicare il speciale rapporto che nasce tra caregiver e bambino. Nello specifico, il termine dipendenza indica la totale incapacità di fare a meno di una persona, e si riferisce alla misura in cui un individuo appoggia la sua esistenza verso l'altro. In questo caso, il bambino assume una funzione “passiva”, dove la madre lo nutre e si prende cura di lui; tuttavia, l'essere dipendenti dalla figura materna e l'esserne attaccati sono due concetti assai diversi.

Il bambino, infatti, nei primi mesi di vita manifesta un comportamento di dipendenza nei confronti della figura di riferimento, mostrando la necessità di avere un sostegno in molti momenti della giornata; ha bisogno di un aiuto per mangiare, lavarsi, vestirsi e molto altro. Bowlby, diversamente, utilizza il termine “attaccamento” per descrivere una speciale forma di comportamento, riconoscendolo come un rapporto attivo, di reciproco scambio di sentimenti e sensazioni.

Come conseguenza di questi significati, vediamo che, mentre la dipendenza è massima alla nascita e diminuisce più o meno costantemente fino alla maturità, inizialmente l'attaccamento è del tutto assente e non si evidenzia intensamente fino dopo i 6 mesi.

In questo senso, comprendiamo come questo legame speciale non si limiti ad un mero rapporto nutritivo, ma prenda in considerazione altri fattori significativi che vanno al di là di una semplice dipendenza.

Proprio per questo, il caregiver è quella figura disponibile non solo in termini di nutrimento, ma investe anche in termini temporali, affettivi ed esistenziali nella cura del proprio figlio, assumendo un ruolo importante in quanto responsabile del suo benessere attuale e futuro, nell'obiettivo di contribuire alla realizzazione di un futuro uomo, autonomo e indipendente. Un bambino che sa di poter contare sulla presenza di una madre che offre anche un sostegno e una presenza in modo affidabile, porterà uno sviluppo significativo, persino nei momenti di difficoltà.

A sostegno di come il legame che nasce tra bambino e caregiver non sia solo riconducibile al soddisfacimento del bisogno di nutrizione, nel libro di Holmes (2017)

vengono presentate alcune ricerche, in particolare sui lavori di Lorenz e le sue osservazioni sul fenomeno dell'imprinting.

In etologia, si utilizza ancora oggi questo termine per indicare *“una forma di comportamento precoce, con cui un animale concentra la sua preferenza sociale verso un oggetto/animale per cui riconoscono e seguono la madre o un suo surrogato”*.¹

Le piccole oche appena nate seguono la propria madre, mostrando segni anomali all'angoscia, ad esempio pigolando, quando sono separate da lei, indipendentemente dal fatto che essa fornisca a loro cibo.

Le ricerche di Lorenz mostrarono come il comportamento di attaccamento possa svilupparsi nelle anatre e nelle oche, senza che il giovane animale riceva cibo e altre ricompense convenzionali. Nelle ore successive alla loro schiusa queste giovani creature tendono a seguire qualunque oggetto in movimento che vedono, si tratti di una madre uccello o di una persona.

Inoltre, dopo aver seguito un particolare soggetto, finiscono per preferirlo e dopo un certo tempo non ne seguono altri.

Un altro esempio chiaro che conferma quanto sto sostenendo in questo paragrafo, emerge nel testo di Holmes (2017), dove vengono presentati gli importanti studi di Harlow sulla “madre fili di ferro”.

In un articolo intitolato *“The nature of love”*, l'autore descrisse il comportamento dei piccoli macachi Rhesus separati dalle loro madri, sottolineando come esso li avesse allevati con l'aiuto delle “madri surrogato”.

In una serie di esperimenti, i piccoli di scimmia venivano messi di fronte a una madre di fili di ferro, alla quale era attaccato un biberon, e ad un'altra madre surrogato senza cibo, ma coperta di una stoffa morbida, spugnosa e pelosa. Le piccole scimmie mostrarono una grande preferenza per la madre “pelosa”, passando fino a diciotto ore attaccate ad essa, anche se erano nutrite esclusivamente dalla madre di fili di ferro “allattante”.

1 Dizionario: definizione imprinting

L'esperimento di Harlow ci fa comprendere come il calore e il senso di protezione siano vitali per una crescita sana, sia a livello fisico che psicologico, sottolineando come questi elementi siano così importanti da riuscire a superare il bisogno nutritivo.

I risultati mostrarono che, indipendentemente dal simulacro che forniva nutrimento, ben presto i piccoli cominciavano a trascorrere la maggior parte del tempo nel simulacro di stoffa.

Possiamo quindi affermare come il sistema di attaccamento sia vitale per i piccoli, come elemento predominante di benessere, che non è collegato al solo nutrimento ma acquista un solido senso evoluzionistico e di sviluppo. Questo fa quindi comprendere come, anche nell'essere umano, il comportamento di attaccamento possa svilupparsi anche senza tradizionali compensi di cibo.

A seguito di questi esperimenti e dei vari testi letti per la scrittura di questo elaborato finale, sono giunta alla considerazione che le cure affettive, di sostegno e di protezione siano fondamentali nei bambini e rientrano in quelli che sono i loro bisogni irrinunciabili. Nello specifico, il testo di Brazelton, Greenspan (2001) parla dei bisogni necessari che un bambino deve soddisfare per crescere ed imparare.

Tra questi, sottolineo il *"bisogno di sviluppare costanti relazioni di accudimento"* (Brazelton, Greenspan, 2001, p. 1) dove emerge come il bambino abbia bisogno di ricevere emozioni autentiche, calore, sostegno e accudimento. La voce materna, per esempio, li aiuta a distinguere i suoni e a sviluppare il linguaggio; lo scambio di gesti amorevoli aiuta il bambino ad apprendere, percepire e rispondere a segnali emotivi, formando un senso di Sé. Le relazioni incoraggiano il calore, l'intimità e il piacere, fornendo allo stesso tempo un senso di protezione e sicurezza. Questi sono tutti elementi chiave che contribuiscono alla creazione di un rapporto sicuro e significativo.

È chiaro che per l'uomo non si può disporre di prove decisive, però molte osservazioni fanno pensare che i fattori responsabili del comportamento di attaccamento non siano molto diversi da quelli dei mammiferi. I bambini piccoli godono della compagnia umana anche; nei primi giorni di vita certe interazioni sociali, come l'essere presi in braccio o

accarezzati li calmano, e presto pare che comincino a guardare con piacere le persone attorno a loro. Naturalmente cibo e cure fisiche contribuiscono maggiormente al benessere del bambino.

Come emerge nel testo di Siegel, Bryson (2020), una cura affidabile che promuove una relazione sana comprende quello che possiamo chiamare il “poker dell’attaccamento” . Nello specifico, esso si comprende di quattro elementi fondamentali che contribuiscono a creare un buon legame preferenziale che non si riduce al singolo nutrimento. Aiutare il bambino a sentirsi protetto, compreso, confortato e sicuro; questi sono i principi fondamentali che accompagnano ciascun bambino verso una crescita sana e uno sviluppo autentico.

Analizzando questi quattro concetti, è chiaro come un bambino protetto sia una persona che si sente al sicuro, al riparo dal male e da qualsiasi forma di pericolo.

Proprio per questo, il compito di un genitore, o di una figura educativa, è quello di mettere il piccolo lontano dai pericoli, non solo fisicamente, ma anche a livello emotivo e relazionale.

Comprendere un bambino vuol dire soprattutto sintonizzarsi con lui, percepire il suo stato d’animo e fargli sentire che noi lo capiamo. Nella qualità del tempo che un genitore dedica al proprio figlio, o che un educatore dedica all’educando, è importante entrare in sintonia con lui, essendo mentalmente ed emotivamente presenti. Anche il conforto è molto importante, elemento che nasce dal senso di unione tra i due soggetti come frutto dalla capacità di essere presenti per il bambino, nei momenti di gioia e difficoltà.

Infine, la sicurezza è l’elemento della relazione che maggiormente porta nel piccolo lo sviluppo di autonomia e libertà. Quando i bambini si sentono protetti, compresi e confortati essi sviluppano un senso di sicurezza che permette di conoscere ed esplorare l’ambiente che li circonda, ma questo aspetto sarà approfondito maggiormente nei paragrafi successivi.

1.3 Nascita e sviluppo del sistema di attaccamento

Dopo aver compreso come il comportamento di attaccamento si componga di molteplici caratteristiche e sfaccettature, propongo di addentrarci nell'aspetto pratico, analizzando le varie fasi in cui nasce e si sviluppa tale legame.

Nel testo di Bowlby (1979) emerge come, in una serie di lavori pubblicati tra il 1958 e il 1963, egli comincia a formulare i lineamenti principali della sua teoria, identificando nei suoi studi 4 fasi attraverso le quali si sviluppa il legame di attaccamento, che impiega diversi mesi per strutturarsi.

La prima fase, che Bowlby definisce "Fase dell'orientamento e segnali senza discriminazione della persona" dura dalla nascita fino a 12 settimane. In questo stadio la capacità di discriminazione del bambino è limitata solo a stimoli olfattivi e uditivi. Il bambino interagisce con l'adulto attraverso il movimento degli occhi, il sorriso, afferrando e raggiungendo le sue mani e spesso smette di piangere sentendo la voce o vedendo un volto.

Nello specifico, la maggior parte dei bambini a 4 mesi rispondono alla madre in modo differenziato rispetto ad altre persone; di conseguenza, quando il piccolo la vede, sorride, vocalizza e la segue con gli occhi per un tempo più lungo rispetto a qualsiasi altra persona; è quindi già presente una discriminazione percettiva.

Con questi sensi il piccolo è bene informato sugli spostamenti del caregiver, e questo ci aiuta a comprendere come il comportamento orientativo sia quindi un requisito fondamentale per il legame di attaccamento. Tuttavia, non possiamo veramente affermare la presenza di tale comportamento fino a che non è dimostrato che il bambino non solo riconosce la madre, ma tende anche a comportarsi in modo da mantenersi vicino a lei.

Nella fase successiva, chiamata "Orientamento e segnali diretti verso una (o più) persone discriminate", il bambino comincia a relazionarsi con la madre in modo più accentuato rispetto agli altri adulti. In questa fase, che dura dalle 12 settimane fino a

circa 6 mesi di età, si sviluppano alcuni dei comportamenti che mediano la relazione con la madre.

Nella terza fase, che Bowlby chiama "Mantenimento della vicinanza ad una persona discriminata mediante la locomozione e mediante segnali" si nota come il bambino riesca a riconoscere maggiormente le persone che lo circondano, si osserva inoltre l'evoluzione delle sue capacità che si ampliano fino ad essere in grado di seguire una madre in partenza, salutarla al suo ritorno e riconoscerla come base sicura da cui staccarsi ed esplorare l'ambiente.

La terza fase inizia comunemente tra i 6 e 7 mesi di età e continua fino al secondo e terzo anno di vita.

Nella quarta ed ultima fase, chiamata "Formazione di un rapporto reciproco orientato allo scopo", il bambino continua a mantenere una relazione con la figura di riferimento, ma comincia a pensare ai genitori come persone separate da lui, con i propri pensieri, emozioni e caratteristiche personali. In questo momento la relazione diventa bidirezionale, non è solo la mamma ad adattarsi al bambino, ma anche lui si adatta alla mamma. Qui il piccolo è più in grado di tollerare la lontananza anche grazie alle sue conquiste cognitive.

Le 4 fasi di sviluppo analizzate da Bowlby ci fanno comprendere come l'evoluzione preponderante del comportamento di attaccamento si manifesti in modo accentuato fino ai 3 anni di età; notiamo infatti che questo legame accresce e si intensifica nel tempo, diventando progressivamente stabile e un solido punto di riferimento per il bambino. Progressivamente, l'evoluzione dell'attaccamento si stabilizza, ciò nonostante è comunque possibile osservarne la presenza e costanza anche nei periodi successivi.

Dopo i 3 anni, i bambini continuano la loro crescita a livello fisico, cognitivo e sociale diventando sempre più capaci di sentirsi sicuri in ambienti estranei con figure di riferimento secondarie, come per esempio un familiare o un educatore.

Questo senso di sicurezza non è assoluto e assoluto, ma è comunque subordinato a certe condizioni: in primo luogo le figure secondarie devono essere persone note, e

preferibilmente adulti che il bambino ha conosciuto in compagnia della madre e, in secondo luogo, il piccolo deve essere sano, sereno e deve sentirsi in un ambiente sicuro. Vediamo quindi come, anche se il bambino comincia a percepirsi come soggetto distaccato dal caregiver, necessita comunque di una figura di riferimento autentica che sia presente per lui.

Ad esempio, i bambini di 3,4 o 5 anni quando sono al parco giocano serenamente, alcuni di loro vanno nelle giostrine, si divertono e altri giocano insieme. Tuttavia, se qualcosa non va, ritornano immediatamente dal genitore e, se sono un po' spaventati, recuperano il suo contatto con delle coccole, carezze o semplicemente cercando di salire in braccio.

Vediamo quindi come il legame instaurato con il caregiver possa diminuire d'intensità nel tempo, ma ne rimane traccia nella vita di ogni uomo.

Come sottolinea il testo della Bove (2022) è doveroso ricordare che i momenti oggettivi e pratici in cui possiamo notare la tipologia e l'intensità del legame di attaccamento sono: in primo luogo il momento della separazione tra bambino e caregiver, che approfondiremo nei paragrafi successivi e, in secondo luogo il momento in cui il bambino percepisce una minaccia.

In questo senso, il testo sottolinea come tale legame si manifesti soprattutto in situazioni di pericolo o difficoltà come, ad esempio, alla presenza di un estraneo, in un ambiente sconosciuto o quando la madre si allontana. Queste sono situazioni dove il bambino ha paura, cerca l'adulto per confortarsi e mette in atto dei comportamenti istintivi volti a riacquistare il senso di sicurezza iniziale, come la ricerca di contatto, la vicinanza, la prossimità alla figura di attaccamento, lo sguardo o il pianto.

Il bambino in situazioni di pericolo si sente in difficoltà e vede il proprio caregiver come un porto sicuro su cui trovare riparo. In questi momenti è importante che la madre accolga le paure del piccolo offrendo un sostegno empatico. Poi la paura passa, o il pericolo si rivela essere innocuo, (ad esempio per un forte rumore o per un giocattolo

caduto), in ogni caso, la vicinanza è importante perché la madre ha inviato un segnale prezioso al piccolo che si traduce in: "Sono qui al tuo fianco, non temere, sei al sicuro".

Anche il testo di Siegel, Bryson (2020) parla di protezione, identificandola come l'opposto della minaccia, e riconoscendola come il primo passo per rendere il legame di attaccamento stabile e sicuro. Il senso di protezione crea uno stato di fiducia; di conseguenza quanto più i bambini sanno di poter contare sulla protezione di un genitore o di un educatore, tanto più svilupperanno emozioni positive.

Come abbiamo accennato precedentemente, il legame di attaccamento cresce e si forma prevalentemente entro i primi 3 anni di vita; successivamente, durante l'infanzia e l'adolescenza, il fatto che il bambino abbia avuto la possibilità di provare un generale senso di protezione riveste una notevole importanza.

Se ciò non è avvenuto, il bambino vive ogni esperienza in uno stato di vigilanza ed ansia, come se fosse irrigidito dalla possibilità di conoscenza ed esperienza. Se, invece, genitori o educatori assicurano un adeguato livello di protezione, il bambino sa con certezza che verrà difeso e aiutato in situazioni di difficoltà.

Bambini e ragazzi che si sentono protetti dalle minacce che possono incontrare nel corso della vita, sviluppano una buona capacità a risolvere i problemi e regolare le loro emozioni, andando con molta curiosità ad esplorare il mondo che circonda.

Come figure di riferimento, è necessario quindi che ogni adulto come guida riempia i "serbatoi" dei più piccoli, per aiutarli a crescere nella consapevolezza di essere al sicuro nel mondo presente e in quello che incontreranno nelle loro esperienze sociali.

1.4 L'attaccamento come base sicura e la sua influenza nel bambino

Un'altra fondamentale caratteristica dell'attaccamento che incide profondamente nei processi di crescita del bambino, è l'essenza della base sicura, ovvero il senso di sicurezza che offre naturalmente il caregiver e che rappresenta un trampolino di lancio per la curiosità e l'esplorazione. Personalmente, ritengo che il concetto di base sicura sia un argomento centrale nella mia tesi, in quanto la qualità di sicurezza che il bambino

percepisce nell'adulto è determinante per il suo sviluppo, per le sue conoscenze ed apprendimenti.

Nello specifico, quando un bambino si trova vicino alla sua figura di riferimento, gioca, è felice e si sente tranquillo. Tuttavia se essa si allontana, il piccolo avverte una minaccia, si allarma ed esprime il bisogno di raggiungerla ed aggrapparsi a lei.

Una volta passato il pericolo, la sua presenza permette al piccolo di rilassarsi e ricominciare a giocare, ma solo se è ben sicuro che la figura di attaccamento sarà a disposizione in caso di bisogno.

La prima ad usare l'espressione di base sicura fu Mary Ainsworth, cofondatrice della teoria dell'attaccamento.

Su questo argomento, per meglio comprendere l'importanza di una base sicura, il libro di Holmes (2017) presenta lo studio naturalistico che Anderson ha fatto sulle madri e sui bambini in un parco londinese. Nello specifico, egli si rese conto che ogni bambino aveva un confine invisibile oltre il quale non sarebbe mai andato; quando stava per raggiungere questo limite iniziava a ricercare la madre con lo sguardo. Questa "cinghia elastica" è allentata ed impercettibile in presenza di un porto sicuro, ma se esso diventa inaffidabile o vengono raggiunti i limiti dell'esplorazione, il bisogno di conforto e sostegno comincia a farsi sentire.

Riprendendo ed analizzando la ricerca di Anderson, sono giunta a importanti considerazioni.

Un attaccamento che offre una base sicura è fondamentale nella vita di ogni bambino e la qualità del senso di sicurezza che essa garantisce determina notevoli sviluppi nella crescita. In questo modo i bambini possono avventurarsi oltre quello che già conoscono, esplorando il proprio mondo interiore e il paesaggio che li circonda. L'obiettivo è proprio questo. Quando invece i piccoli non si sentono protetti, compresi e confortati accade l'esatto contrario, perché manca il senso di sicurezza e di stabilità.

È chiaro che un bambino che ha fiducia nel caregiver si sente al sicuro, e questo lo porta a sviluppare un senso di libertà nell'auto-espressione, ampliando gradualmente il senso di Sé.

Come sottolinea Winnicott, il bambino nella fase di crescita sviluppa un senso del Sé, che corrisponde al momento in cui comincia a riconoscersi ed identificarsi diverso e distaccato dalla madre, iniziando la sua sperimentazione nel mondo.

In questo modo è importante che, nella crescita e nell'esperienza, il piccolo cerchi di riconoscere quello che Winnicott definisce come "il vero Sé", che predilige il gesto spontaneo, la creatività e il pensiero libero, e in questo è doveroso che la figura di riferimento sia presente e fiduciosa in lui, in un insieme di comportamenti liberi che incoraggiano il piccolo ad esplorare ed imparare.

Facendo un esempio pratico, lo sguardo sereno che il caregiver di riferimento offre al bambino mentre sono al parco, permette la conoscenza e l'esplorazione del mondo che lo circonda, potenziando lo sviluppo fisico, ma anche una migliore autonomia e indipendenza, nella libertà di sperimentare esperienze ed opportunità oltre la propria comfort zone. Il corpo e il movimento sono dei nuclei fondamentali entro i quali si struttura il processo di sviluppo nel bambino e la sua crescita avviene, fin dai primi giorni di vita, anche attraverso la dimensione corporea e motoria.

In questo clima di protezione, infatti, l'adulto come base sicura incoraggia il figlio a non stare attaccato a lui ma lo invita e lo rassicura a spostarsi, toccando oggetti con mano, facendo piccoli salti e giocando.

Possiamo quindi comprendere come un bambino rilassato, felice di giocare e di crescere non sia altro che il riflesso di una guida fiduciosa, che lascia il piccolo libero di fare esperienza, in questo senso chi ne ha cura ha il compito di impedire che egli vada contro a pericoli, ma senza ostacolarlo.

Le graduali esplorazioni mettono alla prova il bambino e allo stesso tempo lo rendono più forte; è disposto a superare le proprie paure e ad aumentare la distanza con il caregiver, proprio perché ha fiducia che egli è presente e lo sarà anche nei momenti di pericolo. Confida nel fatto che c'è una base sicura disponibile per ogni suo bisogno, e per questo si sente pronto ad accrescere le sue esplorazioni.

Con lo sviluppo e la crescita il bambino interiorizza queste esperienze positive e crea all'interno della sua mente un modello interno di sicurezza, che influisce direttamente

sulla visione di sé stesso, sulla capacità di regolare le emozioni e sulle modalità di relazionarsi con gli altri. Il senso di sicurezza si consolida progressivamente nella mente del piccolo, avendo, nel tempo, risorse interiori per proteggere sé stesso, comprendere il proprio valore e confortarsi di fronte a qualche difficoltà.

Proprio per questo, il bambino che sa di poter contare su una solida base sicura e vive, ad esempio, il primo giorno di ambientamento al nido, può piangere nei primi momenti e richiedere la presenza dell'adulto, ma con il passare del tempo e con il senso di sicurezza sviluppato con il caregiver, il piccolo si sentirà sempre più sicuro di salutarlo perché ha imparato, avendo vissuto molte esperienze positive, che egli è sempre presente e disponibile per lui.

Capiamo quindi come l'elemento chiave che rientra nel concetto di base sicura sia la fiducia, intesa come la sicurezza che il bambino percepisce nelle figure di riferimento e che, di conseguenza, queste ultime devono coltivare e mantenere nel tempo.

Pur essendo di vitale importanza fornire la fiducia necessaria per esplorare e crescere, nell'aspetto pratico genitori e caregivers possono trovare qualche difficoltà a trasmettere serenità in ogni situazione.

Può accadere, ad esempio, che l'adulto si preoccupi eccessivamente, e che, anche in situazioni non pericolose, il bambino percepisca uno stato di allerta.

In questo senso, è possibile che genitori o educatori non lascino al bambino la giusta libertà di esplorare e di fare esperienza, tendendo a sostituirsi a lui.

Poniamo ad esempio, l'immagine di una madre che si trova al parco e controlla il proprio figlio di 2 anni mentre sta giocando, in particolare sta toccando con le mani un piccolo pezzo di legno. La madre, per paura che il piccolo possa mettere in bocca il ramo e farsi del male, glielo toglie dalle mani. In questo caso il figlio avverte la tensione e la paura, di conseguenza percepisce quel luogo come pericoloso e le sue esplorazioni sono limitate.

Con questo ricordo il pensiero di Heidegger, presente nel libro della Bove (2022), che esprime importanti concetti legati al tema della cura nelle dinamiche relazionali. L'autore identifica la cura nella capacità di esserci ed essere presenti. Nello specifico, Heidegger distingue l'aver cura, "anticipare liberando" dal prendersi cura "sostituire dominando".

In questo senso, è importante che ogni figura di riferimento per il bambino possa vivere nella dinamica dell'aver cura, lasciando libero spazio di movimento e offrendo la giusta sicurezza e fiducia per crescere nella libertà, nella scoperta di continui apprendimenti.

Come viene sottolineato nel testo di Brazelton, Greenspan (2001), tra i bisogni irrinunciabili dei bambini rientra il bisogno di fare esperienze appropriate al grado di sviluppo.

Nella crescita, i bambini passano attraverso differenti fasi, ognuna di queste fornisce le basi per lo sviluppo fisico, cognitivo, emotivo e relazionale e per ogni fase sono necessarie determinate esperienze. In questo, è importante che l'adulto affianchi ogni bambino nel suo percorso di crescita, accompagnando ogni stadio evolutivo vivendo le giuste avventure e rappresentando per lui un solido trampolino di lancio verso un'educazione autentica.

1.5 Mary Ainsworth e la Strange Situation Procedure

È chiaro che la natura e la tipologia del legame di attaccamento non sia solo un prerequisito per lo sviluppo psicologico, ma costituisca anche un "banco di prova" per tutti i successivi legami e relazioni che un bambino andrà ad instaurare.

Come precedentemente anticipato, una delle occasioni oggettive in cui è possibile osservare l'intensità di tale legame corrisponde al momento di distacco dalla figura di riferimento principale.

A tal proposito, il libro di Mantovani, Saitta, Bove (2003) illustra gli studi che Mary Ainsworth ha condotto quando concepì la Strange Situation Procedure (SSP), strumento fondamentale per classificare la qualità dell'attaccamento nei bambini.

Questa situazione sperimentale è con l'obiettivo di osservare il comportamento esplorativo del piccolo in un ambiente nuovo, alla presenza e successiva assenza della sua base sicura, al fine di poter valutare le esperienze individuali. L'obiettivo principale, infatti, era proprio quello di osservare, documentare e studiare le vicissitudini nella relazione tra madre e figlio.

Ainsworth ideò la Strange Situation nei tardi anni Sessanta, aveva lavorato con Bowlby negli anni Cinquanta e, interessata al legame di attaccamento, voleva escogitare una procedura di accertamento standardizzata per le madri e i loro bambini, che potesse essere sia naturalistica sia valutabile in modo affidabile.

La Strange Situation Procedure consiste in una seduta di 20 minuti, suddivisa in 8 fasi da 3 minuti ciascuna, nelle quali la madre e il suo bambino vengono introdotti in una stanza da gioco con un estraneo. Successivamente, al caregiver viene chiesto di uscire dalla stanza e di tornare dopo poco, lasciando il figlio solo con lo sperimentatore. A seguito la madre torna, e lo sconosciuto esce dalla stanza.

Se, nel momento della separazione, il bambino manifesta disagio e non si interessa più all'esplorazione, la madre, al suo ritorno, viene invitata a stimolarlo in questo senso.

Successivamente, entrambi gli adulti escono di nuovo dalla stanza e in questo momento il piccolo viene lasciato solo; questa situazione è pensata per osservare se l'aumento dell'angoscia nel bambino corrisponda ad una risposta alla solitudine, o in alternativa, ad una risposta al fatto di essere stato separato dalla madre una seconda volta. Quest'ultima fase, inoltre, è utile anche per verificare se la separazione e la solitudine siano momenti più angoscianti rispetto a quelli in presenza di un estraneo.

Al termine, lo sconosciuto ritorna nella stanza sperimentale seguito, dopo pochi minuti, dal caregiver.

A seguito di questi esperimenti, furono identificati tre principali pattern di risposta che successivamente divennero quattro.

- Attaccamento sicuro (B): Un bambino con attaccamento sicuro, mostra chiari comportamenti di affetto e contatto verso il caregiver ma al tempo stesso gioca ed esplora con tranquillità l'ambiente ed accetta l'interazione con l'estraneo. Quando la mamma si allontana egli se ne accorge, protesta ma si lascia consolare facilmente riprendendo il suo comportamento di gioco e di esplorazione. Al ritorno della madre,

egli riprende il suo contatto con gioia, il bambino è felice, la saluta, e la accoglie con sorrisi e gesti fisici.

Possiamo quindi comprendere come gli affetti fluiscono con coerenza anche in una situazione insolita; il bambino mostra sicurezza e fiducia nei confronti del suo “porto sicuro”, la relazione è stabile e per questo esplora l’ambiente, interagendo, per tollerare poi la sua assenza, con gli stimoli che lo circondano e la compagnia dell’estraneo per distrarsi.

- Attaccamento insicuro-evitante (A). Appartengono a questa categoria i bambini che mostrano pochi segni di angoscia per la separazione, senza piangere e senza mostrare alcuna forma di disagio.

Questo fenomeno si nota fin da subito quando la mamma e il bambino entrano nella stanza, il piccolo gioca da solo, non sembra provare forti emozioni verso il nuovo ambiente, non cerca il contatto con la madre, gioca ma i comportamenti di esplorazione sembrano essere meno ricchi e meno sciolti rispetto a bambini con attaccamento sicuro e il contatto con l’estraneo viene accettato in maniera passiva.

Al rientro del caregiver, questi tendono ad ignorarlo, evitando esplicitamente ogni contatto. L’impressione complessiva è quella di un comportamento rigido, freddo, dove le emozioni sono molto controllate, spesso quasi assenti.

Il termine “insicuro” ci fa capire come la madre per il bambino non rappresenti una base certa e per questo il piccolo cerca di trovare una soluzione per sopperire a questa insicurezza. Questo tipo di comportamento, infatti, è chiaramente il risultato di meccanismi di difesa dove il bambino nasconde il suo disagio ed evita la vicinanza per tenere sotto controllo il sentimento di bisogno ed angoscia che in lui emerge.

- Attaccamento insicuro-ambivalente (insicuro-resistente) (C). Si tratta di bambini che mostrano un grande disagio, sia prima della separazione dalla madre, sia al momento d’ingresso di un estraneo.

Sono individui che spesso sembrano paralizzati quando entrano nella stanza sperimentale, stanno attaccati al caregiver, rifiutano le sue richieste di gioco ed esplorazione, mostrano difficoltà al contatto con l’estraneo e sono fortemente

angosciati dalla separazione che non possono essere facilmente pacificati al momento della riunione. Quando la madre rientra, infatti, non sembrano provare un sollievo risolutivo, cercano il contatto, ma poi resistono scalcando, scappando o urlando.

La visione complessiva comunica un'ansia irrisolta che spesso contagia anche la madre e l'estraneo. In questa forma di attaccamento, l'esperimento della Ainsworth si potrebbe sintetizzare nella visione di un bambino che è a disagio nell'ambiente nuovo, non riesce a trovare protezione e sicurezza, non riesce ad esplorare e ad utilizzare gli stimoli che vengono proposti, ma non riesce nemmeno ad essere del tutto sollevato alla presenza della madre.

Successivamente un gruppo di studio composto da Mary Main e Judith Salomon classificò un quarto tipo di attaccamento, chiamato attaccamento disorganizzato.

Questa categoria è stata individuata osservando bambini che mostravano una gamma diversificata di comportamenti confusi e disorientati, che risultavano essere inclassificabili secondo il sistema messo a punto dalla Ainsworth. Questi sono individui molto in difficoltà, confusi, che piangono per l'assenza della madre per poi evitarla ed ignorarla al momento del suo ritorno. Questo tipo di attaccamento corrisponde a situazioni molto difficili, come abusi, maltrattamenti o traumi irrisolti dei genitori che si esprimono nella relazione con il bambino stesso. In questo caso il caregiver non solo priva di sicurezza, sostegno e protezione, ma diventa pericoloso per il bambino e infonde paura e frustrazione. È importante ricordare come l'attaccamento insicuro e disorganizzato possa portare alla formazione di problemi psicologici e sociali come ad esempio, timidezza, ansia, disturbi del comportamento che poi andranno ad influire negativamente nelle dinamiche relazionali.

Nel tempo, le procedure di analisi della Strange Situation si sono perfezionate e la sua valutazione al giorno d'oggi è molto articolata e ricca di sfumature.

Di recente questo strumento è stato utile per cercare di valutare l'effetto dell'ambientamento al nido sulla base della relazione madre-figlio. Sembra evidente, infatti, la somiglianza tra la SSP e il momento di ambientamento, dove anche

in questa circostanza madre e bambino vengono introdotti in un ambiente non familiare.

Anche all'interno di una sezione possiamo trovare stimoli molto attraenti, come giocattoli, il gruppo di pari e altre figure adulte che cercano di entrare in contatto con l'educando e aiutarlo in questi primi incontri in un ambiente a lui insolito.

Durante l'ambientamento in sezione i tempi sono diversi e flessibili, non ci sono fasi eccessivamente rigide e prestabilite, ma è comunque possibile prevedere il fatto che caregiver e bambino vivono un momento delicato che molto spesso porta a situazioni di stress moderato.

Le categorie emerse dalla Strange Situation possono quindi essere utili per osservare questo momento di transizione molto importante e possono essere prese in considerazione anche dagli educatori per leggere e comprendere i vari comportamenti dei più piccoli, nel tentativo di offrire, come sostenitori di un'educazione autentica, occasioni e strumenti per vivere nel miglior modo possibile questo momento così delicato.

Sulla base di questo, anche il libro di Siegel, Bryson (2020) sottolinea come sia importante che i bambini si sentano il più possibile protetti, compresi, confortati e sicuri, costruendo uno stile di attaccamento utile a soddisfare i bisogni educativi dei bambini.

Proprio per questo, il fine dell'educazione e dell'aver cura, sta nella creazione di un attaccamento sicuro, che costituisce un grande elemento di forza, capace di consolidare il senso d'identità, migliorare la qualità delle relazioni con gli altri e ottimizzare lo sviluppo fisico e cognitivo.

Inoltre, un attaccamento sicuro permette di far fronte a situazioni difficili e dolorose che ognuno di noi può incontrare nel corso della vita; è inevitabile che bambini e ragazzi vivano esperienze di dolore, delusione o insoddisfazione. Ogni caregiver ha un ruolo di guida, e in questo non bisogna impedire esperienze di insuccessi, ma il vero compito è quello di fornire loro gli strumenti necessari per uscire da situazioni problematiche, restando al loro fianco. I bambini che hanno sviluppato un attaccamento sicuro, hanno

maggiori possibilità di esprimere sé stessi per tutta la vita, nella fiducia di non essere soli.

Per permettere questo, è importante che le figure di riferimento presenti nei vari ecosistemi nei quali ogni fanciullo è immerso, abbiano un atteggiamento di ricettività e di accoglienza verso la loro individualità, garantendo un vissuto di sicurezza che si traduce quindi in una forma di attaccamento positiva, educativa e che aspira alla massima realizzazione del bambino.

1.6 I modelli operativi interni

Nello studio dei legami di attaccamento, nel libro di Bowlby (1979) si parla di Modelli Operativi Interni, che corrispondono a rappresentazioni interne di sé stessi, dell'ambiente e delle relazioni che ogni bambino instaura con la propria figura di riferimento principale. Essi si sviluppano nei primi anni di vita per mezzo della relazione con il proprio caregiver e si mantengono relativamente stabili nel tempo, dirigendosi poi anche all'altro "indifferenziato". I M.O.I. si costruiscono nel bambino come frutto dell'interiorizzazione di esperienze significative, che hanno segnato, in modo positivo o negativo, la vita del soggetto.

Nello specifico, una persona affidabile, sicura e presente nella vita di un bambino può avere un effetto rilevante nel suo cervello, portando alla creazione di modelli mentali e aspettative che si aprono anche verso il mondo e verso le persone che lo circondano.

Un modello mentale è proprio una rappresentazione sintetica creata dalla mente, un piccolo riassunto che deriva da esperienze vissute e ripetute nel corso della vita. Ogni modello si costruisce da vicende passate, con la capacità di agire da filtro nella vita presente, influenzando le aspettative, le relazioni e, talvolta, arrivando ad incidere sulle interazioni future.

In altri termini, quando i genitori sono presenti con continuità, si forma nella mente del bambino l'aspettativa che l'adulto è sempre presente, e, di conseguenza, il mondo è un

ambiente affidabile, buono e un luogo in cui si possono costruire delle relazioni profonde, persino nei momenti di difficoltà e sofferenza. Questo accade perché le esperienze che il bambino vive nella quotidianità portano alla formazione di un pensiero che vede il mondo in chiave positiva, perché il bambino ha interiorizzato la sicurezza, la protezione, il sostegno e il conforto che il caregiver ha sempre offerto; di conseguenza, i figli nel tempo formulano delle previsioni future sulla base delle loro esperienze passate. In un clima di attaccamento sicuro, i bambini imparano chi sono, e attraversano momenti belli e difficili della vita con la stessa modalità di cura in cui stati cresciuti. Essi immagazzinano il modello di una figura di attaccamento che offre cure efficaci, una guida sensibile e affidabile e questo sviluppa in lui un sé meritevole e le relazioni che andrà ad instaurare saranno prevalentemente positive e profonde. Al contrario, un bambino con attaccamento insicuro può vedere il mondo come un posto pericoloso, come una potenziale minaccia nel quale le altre persone devono essere trattate con grande precauzione, considerandosi come un soggetto incapace e non meritevole di amore. È importante ricordare come questi assunti siano relativamente stabili e duraturi; la relazione che un bambino costruisce con il proprio caregiver nei primi anni di crescita formerà modelli particolarmente persistenti nel corso della vita. È chiaro quindi che la qualità in cui nel futuro i bambini vedranno e si relazioneranno con il mondo, sia direttamente proporzionale alla qualità in cui questi bambini sono stati osservati, amati e curati dai genitori o da altre figure importanti.

Concludendo, è fondamentale ricordare che la capacità, come guida, di essere presenti in modo autentico favorisce nel bambino la formazione di sistemi che promuovono lo sviluppo della consapevolezza della propria individualità e della propria qualità, diventando padroni della propria luce, della propria energia, forza e resilienza.

CAPITOLO 2 – INCLINAZIONI PEDAGOGICHE

2.1 Premessa

Dalle informazioni riportate nel capitolo precedente, possiamo comprendere come sia prezioso il legame di attaccamento che nasce tra un bambino e le sue figure di riferimento principali, e di come questo legame porti a preziosi sviluppi nella crescita e nell'apprendimento. In questo senso, abbiamo compreso come sia determinante la presenza di una base sicura, e di come questa offra al piccolo non solo riparo e protezione, ma anche libertà, rappresentando per lui un trampolino di lancio per la curiosità e le esplorazioni. Proprio per questo, la mia tesi sostiene il fatto che, un bambino rilassato, felice di giocare e di crescere non sia altro che il riflesso di una guida fiduciosa, che offre opportunità di fare esperienza in un clima di sicurezza e asilo in cui trovare riparo. È una guida che ascolta i bisogni del piccolo, lo incoraggia ad esprimere le proprie emozioni e a sviluppare solide relazioni prestando conforto e comprensione. L'obiettivo reale è quello di ottenere un attaccamento sicuro, perché in questa prospettiva i bambini hanno maggiori possibilità di esprimere al meglio tutte le loro potenzialità fisiche, cognitive, sociali e relazionali, rafforzando notevolmente il loro senso di identità.

Possiamo immaginare la crescita e lo sviluppo di un bambino come la costruzione di una casa di mattoni: affinché questa sia solida e salda, è necessario che le fondamenta siano stabili. In questo senso, la famiglia rappresenta le prime basi per un sano sviluppo. Qualsiasi essa sia la figura di attaccamento, è all'interno di un contesto familiare che si creano i primi legami e le prime relazioni, ed è proprio in questo clima che il bambino inizia ad avere un'idea, positiva o negativa, sicura o insicura, di sé stesso e del mondo che lo circonda. Come anticipato nel capitolo precedente, un bambino ha la possibilità

di instaurare un legame preferenziale non solo (e non esclusivamente) con la madre, ma anche con altre figure importanti, familiari e non; ciò nonostante, è comunque chiaro che la famiglia nei primi anni di vita rappresenta un buon punto di partenza. Diventare genitori è un momento molto speciale, ma al contempo molto delicato e rappresenta una transizione importante nella vita. E' un tempo dove nell' uomo e nella donna, nel marito e nella moglie, emerge una nuova identità, quella genitoriale, che include una serie di responsabilità necessarie per crescere ed accudire ciascun bambino. Essere genitori attiva una serie di pensieri e comportamenti che non sono uguali per tutti, ma che rispecchiano la vita di ognuno, le proprie sicurezze ed insicurezze, il proprio carattere ma anche la propria storia personale sulla qualità dei legami di attaccamento instaurati in precedenza con i propri genitori.

Proprio perché la qualità del legame che si crea tra caregiver e bambino ha delle influenze significative nel corso della vita, molti adulti vivono il loro ruolo genitoriale con sentimenti di ansia o inadeguatezza, nell'idea di non riuscire ad essere delle guide sufficientemente adatte.

I pensieri sono molti, c'è chi teme che il proprio figlio non possa crescere adeguatamente, chi ha paura che non riesca ad ambientarsi all'asilo, chi è terrorizzato al pensiero che possa farsi del male e così via.

Tuttavia, nel libro di Siegel, Bryson (2020) emergono considerazioni importanti che sottolineano come, per uno sviluppo positivo del bambino, quello che davvero è necessario è un attaccamento sicuro con una persona che abbia dimostrato di esserci con continuità. In questo senso, i genitori capaci di essere presenti per i propri figli sono coloro che hanno riflettuto sulle loro insicurezze, sulla loro storia personale di attaccamento, e scelgono consapevolmente di voler essere partecipi, ossia aperti e ricettivi, offrendo la possibilità al bambino di sentirsi ascoltato, compreso e in sintonia con il proprio caregiver.

Non occorre essere perfetti, perché la cura e l'attenzione che l'adulto pone nel momento in cui è presente ha un'influenza rilevante e il bambino percepisce questo fattore. Capiamo quindi che in realtà non servono grandi cose, un bambino non chiede i

giochi più belli, i vestiti più colorati per essere felice e per crescere in modo autentico, quanto piuttosto una presenza di qualità e non solo di quantità.

2.2 La presenza e il ruolo dell'educatore

In questo importante percorso di crescita la famiglia non è da sola, ma può essere accompagnata da professionisti che contribuiscono, collaborano e lavorano nella creazione di un progetto educativo ricco di significato. Uno tra questi è l'educatore, una figura molto influente per il bambino, soprattutto nei primi anni di vita, perché rappresenta un ponte significativo che collega la famiglia al mondo sociale. L'educatore è un adulto che non appartiene al contesto familiare ma è colui che, in un ambiente diverso, è presente per il bambino sia nei momenti di difficoltà, che nelle occasioni di crescita, sviluppo e apprendimento.

In questo capitolo andrò a presentare la figura educativa, le sue caratteristiche e il ruolo che essa ricopre all'interno di un servizio. Le informazioni riportate sono volte a sostenere come il compito dell'educatore sia prezioso per rispondere a quelli che sono i bisogni irrinunciabili dei bambini, costruendo non solo relazioni di accudimento, ma anche di sicurezza e protezione, favorendo occasioni di crescita che saranno poi utili per tutta la vita. In questo caso, l'obiettivo è quello di sostenere come una figura educativa di qualità possa anch'essa rappresentare una "base sicura" in un contesto diverso rispetto a quello familiare.

Nello specifico, l'educatore è colui che opera all'interno servizi per la prima infanzia (da 0 a 3 anni) e per l'infanzia (da 3 a 6 anni). È importante valorizzare come questo sia un incarico molto complesso e articolato che rischia di essere minimizzato se viene considerato come una semplice mansione. Il lavoro, in senso più ristretto, è un'attività umana rivolta alla produzione di un bene di utilità individuale o generale, quindi è un concetto che rimanda a qualcosa di standardizzato e finito. Ad esempio, il lavoro

principale della pasticceria prevede di preparare brioches, torte e pasticcini, utilizzando giusti ingredienti e specifici metodi di cottura; il fabbro lavora seguendo determinati passaggi per arrivare alla creazione di un prodotto finito. L'educatore, invece, non vive e non opera in quest'ottica. Nel libro di Scocchera (2001) si parla di educazione intesa come una missione educativa di responsabilità verso l'umanità; in questo senso, capiamo come l'educatore sia un soggetto che opera nella quotidianità seguendo una missione, un compito di vita e per questo non può agire per creare un prodotto finito, di cui noi già sappiamo i procedimenti per ottenere quel determinato risultato. La quotidianità che viene vissuta all'interno di un servizio educativo ha un importante obiettivo, ovvero la massima realizzazione dell'educando. In questo non ci sono regole prestabilite, passaggi preconfezionati o azioni uguali per tutti, non ci sono formule matematiche ma è un compito molto ampio e la sua qualità e specificità si basa su alcuni aspetti importanti che andremo ad analizzare di seguito.

Perché si parla di massima realizzazione dell'educando? Il compito educativo non si muove nell'idea di accudire un bambino, immaginandolo come una figura indifesa, debole, catapultata in un ambiente estraneo rispetto a quello familiare, e quindi bisognosa e dipendente dall'adulto. L'immagine che vede l'educatore è invece quella di un potenziale uomo, fonte di energie e capacità importantissime da stimolare nel giusto modo. A questo proposito, nel libro di Edwards, Gandini e Forman (2017), viene ripreso il pensiero di Immanuel Kant, per sottolineare come sia delicata la posizione dell'educatore. Nello specifico, si sottolinea come il magico dono che gli adulti possono fare verso i più piccoli non è un dono d'amore, bensì un dono di rispetto per gli altri, osservando i bambini come potenziali artigiani del loro agire e dei loro apprendimenti, delle loro vite e dunque considerati come soggetti attivi che contribuiscono in modo esclusivo al loro sviluppo e al loro modo di agire. Avere rispetto per i bambini non significa solo riconoscere in astratto le loro potenzialità, ma vuol dire anche stimolare e valutare i loro traguardi. L'educatore quindi è una figura che incoraggia l'educando ponendo verso di lui uno sguardo consapevole e sicuro delle sue potenzialità e dei risultati che riuscirà a raggiungere. Possiamo quindi comprendere come

l'obiettivo principale di ciascun educatore sia proprio quello di agire al fine di promuovere l'autonomia, identificandosi per il bambino come una base sicura fornendo tutti gli strumenti necessari per crescere e diventare indipendente a livello fisico, cognitivo, emotivo e socio-relazionale. Per ottenere ciò, quindi, non esiste una ricetta che sia uguale per tutti, ogni educatore tenta di sviluppare le potenzialità di ciascun bambino basandosi sulla soggettività del singolo e sulla sua massima realizzazione.

Il ruolo educativo è complesso, ampio e ricco di molteplici sfaccettature, sensibile ai tempi e ai bisogni dei bambini, delle famiglie e della società; proprio per questo è molto difficile definire tutti i compiti di coloro che operano in educazione. Nel libro di Edwards, Gandini e Forman (2017) emergono alcuni concetti delineati nelle pubblicazioni educative per la prima infanzia nel Nord America, che risultano essere delle indicazioni importanti nel tentativo di rappresentare il ruolo dell'educatore come potenziale figura di riferimento, non solo per i bambini, ma anche per i genitori.

In particolare, nel testo si parla del valore di: *“Un'interazione con i bambini al fine di promuovere l'apprendimento attraverso il gioco e un'istruzione appropriata”* Edwards, Gandini, Forman (2017). Per favorire lo sviluppo fisico, intellettuale ed emotivo, i bambini piccoli hanno bisogno d'affetto e, soprattutto, di trovare nell'ambiente estraneo del nido una figura che possa essere disponibile per lui. In questa indicazione viene valorizzata l'importanza dell'interazione vista come uno strumento di apprendimento e sicurezza per l'educando, perché gli permette di vedere il nido come un luogo di cui si può fidare. La presenza dell'educatore non è da intendersi solo in senso fisico, quanto più in senso empatico. Il piccolo comincia a fare esperienza in un mondo nuovo ed ha estremamente bisogno di poter avere una guida e un sostegno su cui poter far riferimento. In questo senso l'educando vede l'educatore come una bussola verso cui rivolgersi nei momenti di conflitto, frustrazione nonché condivisione di emozioni positive. È quindi fondamentale instaurare sin dai primi giorni un'interazione favorevole, che offra sicurezza, sostegno e la possibilità all'educando non solo di sentirsi in un ambiente protetto, ma di poter vivere serenamente, all'interno di uno spazio dedicato al gioco, all'esplorazione e all'incontro di nuove persone. Nei primi anni di vita i bambini

hanno bisogno di sperimentare relazioni costanti e d'affetto con adulti capaci di sintonizzarsi con loro, con i quali sentono di poter avere una relazione sicura, di sostegno ma anche di incoraggiamento. Comprendiamo quindi che la capacità di saper garantire relazioni autentiche all'interno di un servizio educativo sia importante, nella capacità di saper riconoscere questo bisogno nei bambini e, di conseguenza, capire come poter rispondere.

Il concetto di "*istruzione appropriata*" precedentemente citato rimanda invece a come lo sviluppo ottimale del bambino si ottenga in modo efficace agendo con flessibilità considerando l'età, il temperamento, lo sviluppo e le modalità di apprendimento del singolo soggetto. Proprio per questo il nido assicura esperienze modellate sulle differenze individuali di ciascun educando e riconosce la singolarità con cui cerca di esprimere la sua straordinaria personalità. Ogni bambino ha infatti bisogno, sin dalla nascita, di essere riconosciuto e apprezzato nella sua individualità e di essere incoraggiato a fare esperienza nell'ambiente in cui si trova, attraverso giochi e attività interattive e divertenti. Offrire un'istruzione appropriata si traduce nell'intervento di un educatore che non obbliga, non si sostituisce, ma allarga la visuale alle possibilità di imparare.

In relazione a ciò, è doveroso sottolineare come ogni bambino si senta particolarmente sostenuto e stimolato ad esprimersi quando non vengono anticipate le sue conoscenze. Proprio per questo, un adulto che stimola eccessivamente le capacità motorie, (come ad esempio camminare), le capacità emotive o cognitive non favorisce di certo la crescita del piccolo, così come accelerare i processi evolutivi per imparare a fare qualcosa di nuovo, come ad esempio togliere il pannolino o salutare con la manina, non porta ad uno sviluppo adeguato. In relazione a ciò, nel libro di Lazzari, Pastori, Sità, Sorzio (2020) viene evidenziato il concetto di "zona di sviluppo prossimale", un termine introdotto da Vygotskij che indica l'area in cui si può osservare cosa il bambino è in grado di fare da solo e quali sono i potenziali apprendimenti possibili che egli può raggiungere se sostenuto da un adulto competente. È chiaro quindi che il bambino non è una tabula rasa, bensì nasce già con determinate preferenze rispetto a ciò che gli piace fare e

imparare. Proprio per questo, il lavoro dell'educatore per favorire una crescita ideale è semplicemente quello di accompagnarlo in queste preferenze per scoprire le sue abilità. Secondo Vygotskij, compito di chi educa è quello di gettare un "ponte", tra una capacità e quella successiva, proponendo al bambino attività un po' superiori rispetto a quelle già possedute, aiutandolo a risolvere i problemi finché, raggiunta la nuova competenza, riesca a far da solo quel che prima non avrebbe potuto affrontare.

"Articolazione dell'intero programma e la preparazione dell'ambiente" Edwards et al. (2017). Le parole degli autori sottolineano l'immagine del nido come uno spazio strutturato, pensato e organizzato per permettere lo sviluppo del bambino e in quest'ottica gli educatori operano in un progetto sostenuto da teorie condivise. Nell'agire come educatori è doveroso ricordare come, alla base di ogni azione educativa, ci sia un progetto, frutto di idee e osservazioni che portano alla produzione di documentazioni e valutazioni. Il progetto educativo è quindi un elemento che si pone alla base dell'agire, rappresentando l'insieme di interventi pensati per l'educando (nel singolo e nel gruppo), al fine di stimolare conoscenze, competenze ed autonomie proprie di ogni fase dello sviluppo del bambino stesso. Nel suo lavoro quotidiano, l'educatore compie molteplici azioni, particolarmente riconosciute per non essere mai casuali. In questo senso, ogni iniziativa, ogni parola o piccolo rimprovero rivolto verso l'educando è sempre frutto di un pensiero specifico, di una teoria o di un concetto che sostiene l'educatore e l'equipe del servizio. Ogni pratica è preceduta da una specifica teoria, e le varie azioni messe in atto possono essere differenti, questo perché i bambini non sono tutti uguali; di conseguenza un'azione efficace, come ad esempio per Marco, può non esserlo per Luca. È fondamentale aggiornare le proprie teorie e le proprie azioni, in questo il libro di Agostinetto (2013) offre un contributo importante parlando della tridimensionalità del nesso teoria-pratica-teoria, dove si sottolinea come la natura della teoria e della pratica possa dar luogo ad un terzo campo nuovamente teorico. Questa circolarità permette quindi di aprire nuove conoscenze, senza rischiare di ridursi in meccanismi definiti e di routine; in questo modo è possibile verificare l'esperienza sempre con un arricchimento teorico e questo dà molta profondità all'educazione in

quanto non la rende superficiale, ma si può capire come ogni azione dell'educatore sia soggettiva, unica e in continuo aggiornamento rispetto ai bisogni di ciascun bambino. Diverse sono le teorie che guidano l'agire perché l'obiettivo è proprio quello di essere disponibili, per lo sviluppo di talenti e capacità del singolo e del gruppo. L'indicazione *"preparazione dell'ambiente"*, rimanda ad un concetto molto importante che caratterizza l'agire degli educatori. In particolare, per permettere la libera espressione del bambino, è necessario che l'ambiente venga predisposto nel giusto modo; a tal proposito, chiunque visiti uno spazio dedicato all'interno di un asilo nido non può non osservare e non riflettere sui messaggi che esso comunica. Le strutture architettoniche, i materiali e la loro disposizione nello spazio diventano per i bambini un invito all'esplorazione. Tutto ciò è scelto e collocato con intelligenza, allo scopo di favorire la comunicazione e gli scambi con i pari. Gli adulti offrono ai bambini un supporto attraverso il modo in cui organizzano e usano lo spazio, per offrire loro continue opportunità di scoperte ed apprendimenti. Nel testo di Edwards, Gandini e Forman (2017) emerge il concetto di spazio come "contenitore", inteso come elemento sostanziale che favorisce l'interazione sociale. Oltre a questo, lo spazio viene visto anche come qualcosa che ha un "contenuto" educativo, che quindi offre al suo interno messaggi educativi ed è carico di stimoli diretti all'apprendimento costruttivo. Per questo motivo la struttura interna del nido tende ad evolvere insieme a tutti gli altri elementi che compongono il servizio, ovvero il singolo educando, il gruppo di pari, gli educatori e il territorio circostante.

"Osservazione dei bambini e la valutazione dei loro progressi " Edwards et al. (2017). Questa nozione sottolinea invece l'importanza per un educatore autentico di osservare, progettare, documentare e valutare, aspetti fondamentali che rientrano nella quotidianità e nella qualità del nido e del gruppo di educatori. Anche nel libro della Galardini (2022) emerge come questi siano effettivamente gli strumenti essenziali che identificano la qualità educativa. Nello specifico, osservare e ascoltare sono esperienze complesse che richiedono competenza e formazione, in quanto l'educatore dovrebbe riuscire ad osservare non solo con gli occhi ma anche con la mente. Si tratta di stare accanto ai bambini nel tentativo di comprendere le loro curiosità e i bisogni di cui

necessitano. L'osservazione permette di comprendere le dinamiche che nascono all'interno del gruppo di pari, ma aiuta anche ad approfondire la conoscenza del singolo bambino: in particolare quello che preferisce, come si relaziona con gli altri, i suoi ritmi, il modo in cui si avvicina alle persone e così via.

La progettazione rappresenta invece lo strumento con il quale ogni gruppo di lavoro riesce a dare coerenza e significato all'agire educativo, caratterizzato da una notevole capacità di adattarsi ai continui mutamenti che possono emergere all'interno del servizio. In questo è importante che il gruppo di educatori collabori nella creazione di un progetto condiviso e coerente, impostato su strategie, strumenti e linee guida approvate da tutto il team.

La documentazione è anch'essa uno strumento utile per la crescita educativa, riconosciuta come un concetto vasto e complesso che si sviluppa nei servizi educativi per dare riconoscimento e visibilità alle competenze dei bambini. La possiamo identificare come una "finestra" perché mostra, a bambini e adulti, l'esperienza che si vive all'interno del nido, offrendo una varietà di esempi concreti su come i bambini costruiscono quotidianamente le loro relazioni o apprendimenti insieme agli educatori. Progettare e realizzare una buona documentazione presuppone risorse in termini di tempo, progetto e cura da parte del gruppo di lavoro e del singolo educatore. Per far sì che un bambino attinga positivamente dai materiali di documentazione è necessario che essi siano chiari, espressivi ed intensi. Proprio per questo, appendere fotografie o lavori realizzati in sezione è molto importante perché permette all'educando di leggere nell'ambiente tracce e segnali della sua presenza e di quella del gruppo di pari. L'attenzione posta verso i materiali documentativi è significativa perché porta in ciascun bambino un'immagine positiva di sé, percependo che il suo fare è importante e sviluppando così fiducia nelle sue competenze e potenzialità.

Il concetto di "*valutazione dei progressi dei bambini*", infine, è un processo fondamentale all'interno del servizio, utile per la crescita e lo sviluppo dei più piccoli. È importante sottolineare come la valutazione sia un processo che generalmente viene effettuato durante l'esecuzione di una o più esperienze educative. Valutare significa

individuare ciò che ha valore per la formazione della persona, in funzione del cambiamento, della crescita e dello sviluppo. Non si tratta di un giudizio ma assume la forma di un feedback di rinforzo da parte dell'educatore durante il processo di apprendimento dell'educando. Come ha spiegato Carla Rinaldi nel libro di Edwards, Gandini e Forman (2017) la valutazione nasce per rendere visibile l'apprendimento e i successi ottenuti, lo sviluppo della personalità e l'acquisizione di capacità ed abilità. La valutazione, inoltre, è importante per verificare l'attendibilità delle azioni educative, per osservare se esse portino effettivamente ad uno sviluppo significativo nel bambino. È quindi uno strumento necessario che permette al team di educatori di agire con congruenza, consapevolezza, puntualità e rispetto dei ritmi ed esigenze di ciascun educando.

2.3 Le parole chiave della qualità educativa

Dalle informazioni presentate nel paragrafo precedente, possiamo quindi comprendere come il ruolo dell'educatore sia preponderante e significativo per il benessere dell'educando. Le attenzioni da porre sono tante, i rischi di uscire fuori strada dalla rotta dell'educazione sono notevoli. Un educatore come base sicura offre una crescita di qualità, che permane per tutta la vita perché pone le fondamenta per un sano sviluppo. Come sottolineato nel libro della Galardini (2022) un bambino che vive una relazione positiva e sicura con le educatrici al nido ha un'immagine del mondo sociale ottimista, ponendo fiducia ed entusiasmo a sviluppare continue relazioni. Vediamo quindi come il ruolo della famiglia e l'agire dell'educatore si rivelino essere due elementi focali per il benessere del piccolo; infatti, come vedremo nei paragrafi successivi, un buon lavoro offerto dalla famiglia e dal servizio educativo, offre all'educando una coerenza ed un significato nel suo processo di crescita e questo lo porta nel tempo ad essere sicuro e forte nelle conoscenze acquisite e nel riconoscere positivamente la sua identità. Nonostante le grandi attenzioni da porre, è possibile educare in modo autentico partendo da alcune basi, ovvero piccole conoscenze ed indicazioni che permettono la

costruzione di una figura educativa responsabile, di riferimento e adatta ad accompagnare l'educazione dei più piccoli. In questo senso nel libro di Edwards, Gandini e Forman (2017) emergono tre parole chiave molto importanti che determinano la vera qualità dell'educatore. Questi concetti rappresentano un ottimo punto di partenza che, uniti all'esperienza, portano a esiti autentici e ricchi di significato.

Nello specifico, Partecipazione, Ascolto e Relazione rappresentano il nocciolo che permette non solo di essere un educatore di qualità, ma al contempo permette di offrire grandi occasioni per imparare. Essere un educatore partecipe significa essere presenti non solo in senso fisico, ma anche in senso emotivo, interiore ed empatico mettendosi in gioco e mettendo in atto la propria essenza e personalità nel progetto che si sta andando a creare. Un educatore partecipe quindi non è solo colui che osserva, ma è anche colui che crede in ciò che sta facendo, evidenziando le teorie che sostiene nella creazione di un progetto condiviso. In questo senso esso si rende disponibile ad incontrare l'educando nella sua interezza, riconoscendolo per quello che è e per la storia che porta con sé nei limiti e nelle sue capacità. La partecipazione dell'educatore non lo rende esclusivo e al centro dell'attenzione; egli infatti non è un leader, ma partecipa assieme ai bambini, che sono i veri protagonisti dell'educazione, ai genitori e all'equipe del servizio. Infine, è doveroso ricordare l'importanza di essere disponibili e presenti nella quotidianità educativa perché offre una grande crescita, non solo a livello professionale, ma anche a livello umano.

Seguendo tale criterio, il testo afferma che *“La partecipazione è il valore e la strategia che qualifica il modo dei bambini, degli educatori e dei genitori di essere parte di un progetto educativo; è la strategia educativa che viene costruita e vissuta nell'incontro e nella relazione giorno dopo giorno.”* Edwards et al. (2017). Vediamo quindi che la partecipazione si configura come parte integrante del progetto tra educatori, bambini e genitori. Come abbiamo precedentemente detto, i bambini nei primi anni di vita sono tutt'altro che una tabula rasa, anzi, essi sono vitali, attivi e competenti protagonisti della loro crescita; sono parte integrante della società e della piccola comunità dell'asilo, e

per questo hanno il diritto di essere ascoltati e di partecipare come parte attiva del gruppo.

Parlando di ascolto, Carla Rinaldi pone un'attenzione particolare a questo termine, identificandolo come elemento centrale posto al cuore dell'educazione. Ascoltare significa prestare completa disponibilità al bambino, nel tentativo di comprendere i suoi bisogni e le sue capacità di espressione. L'educatore per offrire un ascolto autentico deve entrare in un dialogo riflessivo con il singolo soggetto e con il gruppo, partecipando alla loro energia di esplorare e alla loro grande curiosità di imparare. In questo senso, una guida che ascolta deve essere disponibile verso la sensibilità di ascoltare ed essere ascoltati, nella necessità di farlo con tutti i sensi e non solo con le orecchie; questa è un'attenzione importante perché vedere questo atteggiamento nell'educatore porta, come di riflesso, lo stesso risultato nei bambini quando si relazionano con gli adulti e con i pari. Inoltre, per un educatore l'ascolto significa accogliere l'incertezza e vivere nella "zona di sviluppo prossimale". Per questo motivo, nei momenti in cui emergono dei dubbi, l'ascolto è prezioso perché aiuta ad accogliere i pensieri degli altri, pensando che le idee e ciò a cui si crede non corrispondano alla realtà assoluta e che per poterle confermare o modificare ci sia bisogno del punto di vista degli altri. Questo offre molta flessibilità all'incontro con l'equipe educativa e con i genitori.

Infine, la relazione, elemento fondamentale verso cui parte l'incontro autentico. Proprio per questo, è chiaro che un educatore che pone cura ed attenzione al modo in cui si relaziona con gli altri non otterrà altro che la costruzione di legami significativi. Infatti, come emerge anche nel libro di Colombo, Nardellotto (2021) al nido l'educatore diventa guida di riferimento nel momento in cui si prende cura dei bambini, offrendo sostegno e una relazione di qualità, identificandosi con loro e rispondendo ai loro bisogni. Creare una relazione in cui l'operatore offre sostegno facilita l'integrazione del bambino, soprattutto nel momento di ambientamento, quando non ha ancora familiarizzato con l'ambiente circostante. Inoltre, anche nella quotidianità del nido, per i bambini molto piccoli sono tante le ragioni in cui possono emergere situazioni difficili, come ad esempio il distacco dai genitori, la crescita dei denti o le poche ore di sonno. Soprattutto

in questi momenti, ma anche nelle esperienze e occasioni serene e positive, il nido assicura buone relazioni di accudimento fornendo interazioni stabili e prevedibili in relazione all'età dei bambini e alla loro fase di sviluppo. È interessante osservare come, crescendo, nei piccoli cambia anche il tipo di attenzione che richiedono all'educatore; nel primo anno di vita ad esempio essi hanno particolarmente bisogno di contatto fisico, invece verso i 3 anni la relazione è modulata dall'osservazione partecipata, da un dialogo reciproco e magari da un gioco condiviso. In questo modo il bambino percepisce che i suoi bisogni sono riconosciuti da un educatore di qualità, che sceglie di costruire una buona relazione e che si sintonizza con le sue emozioni e i suoi stati d'animo. Inoltre, un rapporto sicuro e positivo permette al bambino di alternare il bisogno di contatto e di vicinanza, che può emergere ad esempio nel momento in cui si è spaventato per il rumore del temporale, con quello di esplorazione dell'ambiente facendo continue esperienze. Quando i bambini sanno che possono far riferimento verso una o più persone sicure, sono di gran lunga più disponibili a mettersi in gioco nell'esplorazione, e quindi nella conoscenza delle loro potenzialità fisiche e cognitive, ma anche nella relazione con gli altri.

2.4 La cura educativa come “Persona Chiave”

Come sappiamo, i bambini iniziano la loro vita tra le braccia rassicuranti dei genitori o dei loro caregivers. È un momento di pace per loro, ma per quanto essi siano amati e tenuti a cuore, l'infanzia porta con sé periodi ed eventi che possono essere impegnativi da affrontare. Accanto alla magia, alla sicurezza, al divertimento e alle coccole genitoriali succede che i piccoli si trovano di fronte a episodi significativi e burrascosi, che comportano un mare di emozioni difficili da gestire; un esempio tra questi è l'inizio di frequenza al nido. Come abbiamo anticipato nel paragrafo precedente, una figura che può aiutare il superamento delle difficoltà in questo senso è l'educatore. I bambini fin da piccoli hanno bisogno di sviluppare relazioni sicure e autentiche, non solo con i genitori,

ma anche con altri adulti presenti nei vari ecosistemi, in particolar modo con le figure educative, per crescere e affrontare le esperienze di vita con la giusta grinta. Infatti, una figura di riferimento al nido può essere una guida, un sostegno che accompagna l'educando e lo aiuta nei momenti emotivamente intensi, offrendo occasioni educative di qualità nella possibilità di ottenere uno sviluppo sano ed equilibrato. Di fronte a queste evidenze, possiamo affermare che anche l'educatore, similmente al genitore, si presenta come una figura influente nell'educazione del bambino, offrendo una presenza rilevante per i suoi sviluppi futuri. Tuttavia, è importante ricordare come somiglianza non significa che sia la stessa cosa; in questo senso, il compito dell'educatore rientra in un ruolo professionale, non genitoriale, in questo non può sostituirsi a lui ed è doveroso ricordarlo durante la quotidianità al nido.

L'importanza di creare un legame preferenziale con una figura educativa rientra nel concetto di "persona chiave" che emerge nel libro di Elfer, Goldschmied, Selleck (2010). Per un bambino piccolo distaccarsi dall'ambiente familiare e dalle figure genitoriali è un momento molto delicato, una transizione importante che lo porta ad entrare nel mondo sociale. Di sicuro, di fronte a questa difficoltà, l'accoglienza che offre un educatore di riferimento può aiutarlo a sentirsi protetto e accudito, anche al di fuori dell'affetto familiare. È proprio nei momenti iniziali, quelli più critici, che si formano le basi di questo rapporto; l'ambientamento e la separazione dalla madre, infatti, costituiscono un momento molto delicato dove non esistono ricette preconfezionate o protocolli pronti all'uso, quanto piuttosto un *modus operandi* di creare un legame che nel corso del tempo si sedimenta ricreando nell'intero contesto del nido un ambiente visto come un solido punto di riferimento.

Nello specifico, l'approccio "persona chiave" rappresenta un modo di operare al nido in cui l'attenzione e l'organizzazione sono prevalentemente orientate a creare un legame preferenziale tra il bambino e l'educatore. In questo senso, l'operatore in questione è una figura che offre uno sguardo privilegiato verso il nuovo arrivato, disponibile principalmente ai suoi bisogni e che offre un sostegno e un contatto speciale. La persona chiave è quindi un educatore che ha un obiettivo ben preciso, ovvero quello di stabilire

delle basi sicure in un rapporto duale, che poi verranno ampliate verso tutto il personale educativo e verso il gruppo di pari. Da queste informazioni possiamo capire che l'importanza che un bambino pone all'educatore chiave è molto elevata all'inizio, per poi andare progressivamente a stabilizzarsi nel tempo. Nel periodo di ambientamento, ad esempio, il bambino è spaventato e non conosce l'ambiente che lo circonda, ha bisogno quindi di un adulto che sia presente per lui per accompagnarlo e sostenerlo in questo "salto nel mondo". La presenza quindi di un ausilio di qualità, porta a notevoli benefici in termini di serenità, sicurezza e crescita educativa. Con il passare del tempo, il piccolo comincia a percepire l'ambiente del nido come uno spazio sicuro in cui può essere libero di esprimersi e nasce in lui il desiderio di esplorare oltre le braccia dell'educatore di riferimento. Creare questo legame preferenziale assicura che ogni bambino si senta speciale, unico e coccolato mentre è lontano da casa. In questo modo l'educando ha la possibilità di sviluppare un rapporto intimo, affettuoso e sicuro con una figura di cui si può fidare.

Come emerge nel libro di Elfer, Goldschmied, Selleck (2010), l'approccio "persona chiave" è utile non solo per i bambini, accompagnandoli gradualmente ad ambientarsi e costruire relazioni sicure anche al di fuori del clima familiare; queste figure sono preziose anche per i genitori, in quanto garantiscono l'opportunità di sviluppare un rapporto personale e preferenziale con un operatore specifico, e questo rende sicuramente più accessibile la possibilità di creare una collaborazione tra famiglia e nido, che analizzeremo nel paragrafo seguente. Nel suo compito, l'adulto di riferimento è presente nel momento in cui i genitori fanno visita al servizio, rendendosi disponibile ad accoglierli e accompagnarli alla visita della struttura; questo è un primo momento per conoscersi e scambiare qualche informazione sul bambino. L'educatore, in queste occasioni d'incontro, può mostrare la documentazione esposta nelle pareti e dare qualche informazione su metodi e strategie educative che caratterizzano la quotidianità delle giornate. Queste sono, tra l'altro, occasioni in cui i genitori hanno un carico emotivo relativamente contenuto, non essendo ancora nei pressi dell'ambientamento vero e proprio. Dopo l'iscrizione, l'educatore "persona chiave" offre nuove possibilità

d'incontro; in questo caso si tratta di un secondo colloquio finalizzato a creare vicinanza, apertura e conoscenza più approfondita del nuovo ambiente, del personale che vi lavora e della famiglia in questione. In queste occasioni vengono chieste informazioni più dettagliate sul bambino, le sue abitudini e particolarità. Oltre a ciò, l'educatore illustra in modo dettagliato le modalità di ambientamento previste nella struttura, fornendo le indicazioni necessarie e programmando insieme alla famiglia il momento in cui l'educando può iniziare a frequentare il nido. È importante che lo stile di questo incontro sia aperto ed autentico, in un momento significativo dove l'ascolto del genitore sia profondo e sentito. Come emerge nel libro della Bove (2022), solitamente i genitori hanno tante domande e cercano di esprimerle facendo emergere insicurezze e preoccupazioni; in questo senso la professionalità dell'educatore sta nella creazione di un rapporto di qualità che faccia sentire i genitori accolti, non giudicati, ma importanti, coinvolgendoli e lasciando libero spazio di parola. È importante sottolineare come famiglia e nido possono trovare il giusto incontro per dare vita ad una vera alleanza, restituendo al bambino l'immagine rassicurante di una scuola e una famiglia viste come guide di riferimento che offrono pensieri condivisi per una sana educazione. L'educatore chiave offre non solo una presenza di qualità, ma anche di quantità; in questo senso si rende disponibile quotidianamente (prevalentemente nel momento dell'accoglienza e ricongiungimento) per rispondere a dubbi e perplessità della famiglia, condividendo pensieri ed opinioni sui processi di crescita del piccolo e progettando azioni educative unidirezionali.

Anche nella mia esperienza di tirocinio ho potuto notare la presenza di educatrici come "persone chiave"; in particolare, il nido in riferimento dispone di due sezioni miste e in ognuna di queste lavora una figura educativa che rappresenta la "persona chiave". Nel suo ruolo, infatti, lavora esclusivamente in una singola sezione, e questo è un fattore molto importante perché offre ai bambini un senso di sicurezza e di routine. Proprio per questo, i bambini della "sezione gialla" ad esempio, sanno che molto probabilmente ogni mattina c'è la maestra Anna che li accoglie e gioca con loro. Anche in questo servizio, la particolarità e professionalità della guida di riferimento emerge nel momento

di ambientamento. In questo caso, l'attenzione e la disponibilità sono principalmente dedicate al nuovo arrivato, nel tentativo di instaurare una relazione positiva e di creare un clima calmo e sicuro. Anche in questo servizio, l'educatore chiave offre una guida e un sostegno anche ai genitori, rendendosi disponibile all'ascolto, al dialogo e fornendo consigli educativi nella creazione di un rapporto autentico.

Naturalmente, questa guida non può essere presente per l'educando in ogni minuto durante la giornata; nessuno potrebbe riuscirci, o addirittura aspirerebbe a farlo. Ad esempio, alcuni bambini stanno al nido dalle otto del mattino fino alle sei del pomeriggio ed è molto probabile che questo tempo non combaci con l'orario di lavoro dell'educatore, che oltretutto, potrebbe essere assente per ferie o motivi di salute. È importante ricordare che il compito dell'educatore è sempre quello di mirare alla massima realizzazione dell'educando in chiave autonoma. In questo senso la cura, l'affetto e l'attenzione sono fondamentali ma senza creare un rapporto di dipendenza assoluta; proprio per questo l'educatore come "persona chiave" emerge solo in momenti precisi e dedicati, ma poi lascia libero spazio ai bambini di vivere le loro esperienze esprimendo sé stessi come soggetti staccati dagli adulti. In questa dimensione è importante valorizzare anche il ruolo degli altri educatori all'interno del servizio, e la loro qualità professionale emerge sotto diversi punti di vista. In primo luogo, l'educatore che svolge il compito di "persona chiave", orienta le sue azioni educative verso il gruppo di pari, specialmente nei momenti in cui ci sono dei nuovi ingressi. Nella sua quotidianità, collabora con l'operatore chiave per cercare di progettare interventi finalizzati a creare un senso di unione e di gruppo coinvolgendo gradualmente il nuovo bambino. Nell'obiettivo di autonomia, l'educatore chiave è colui che lo avvicina l'educando all'incontro progressivo con gli altri educatori del servizio, per fornire l'idea che non ci sia solo un adulto sicuro su cui poter far riferimento, ma tutto il team, disponibile e partecipe ad offrire esperienze di qualità.

Anche nell'asilo dove ho svolto la mia esperienza di tirocinio, infatti, in ogni sezione oltre all'educatore chiave vi sono altre operatrici che, diversamente, non si stabilizzano in un'unica sezione ma, a seconda dei turni di lavoro e delle esigenze, lavorano con

entrambi i gruppi. Il ruolo educativo in questo senso è molto importante perché possiamo notare la presenza di educatori che, come in una vera squadra, collaborano ed interagiscono avendo obiettivi educativi in comune. Ricordo molto bene come queste educatrici si relazionavano cercando progressivamente di instaurare anch'esse una relazione sicura con il nuovo arrivato, ad esempio dando al piccolo la merenda, cambiando il pannolino, facendo un disegno insieme e così via.

Vediamo quindi come, nel momento in cui l'educando si è ambientato nella struttura, il bambino percepisce il nido non come un luogo in cui è presente un solo ed unico adulto di riferimento, bensì di un sistema di riferimento, dove una moltitudine di educatori lavorano e condividono con il piccolo, offrendo sicurezza e sostegno. Questa visione presuppone l'idea di un bambino visto come una persona, collocato all'interno di una rete di relazioni plurime, considerato come un soggetto competente e desideroso di stabilire legami significativi con più adulti e bambini, esplorando la realtà che circonda. L'educando, infatti, realizza il suo processo educativo avendo sicuramente un'attenzione particolare verso l'educatore chiave, colui che quindi lo ha accompagnato (e che continua a farlo) nelle esperienze più significative, ma è orientato ad una crescita intersoggettiva, cioè in relazione anche con gli altri adulti, diventati anch'essi figure importanti verso cui far riferimento.

Quando un bambino, ben inserito, riesce ad avere l'immagine di educatori come un "sistema di riferimento", sa che può essere guidato da più adulti significativi, anche se l'educatore chiave in quel momento non è presente. Da questo possiamo comprendere come, nella quotidianità, alle parole degli educatori: "ora ci sediamo e leggiamo una storia" oppure "non si corre perché è pericoloso" il bambino ascolta, perché sa che è guidato da persone di cui ha fiducia.

2.5 La corresponsabilità educativa

Considerare come, l'influenza che un genitore e un team educativo di qualità possano influire sulla crescita e sullo sviluppo del bambino, porta ad immaginare come un'alleanza tra famiglia e nido possa aprire le porte ad una crescita autentica e ad un percorso educativo unidirezionale. Nel testo di Lazzari, Pastori, Sità, Sorzio (2020) viene sottolineato il pensiero di Bronfenbrenner, il quale afferma che gli esseri umani, lungo tutto l'arco della vita, sono impegnati a costruire interazioni con gli ambienti che li circondano, essendo artefici del loro sviluppo. In questo senso possiamo notare come l'essere umano sia portato a costruire continue relazioni con il mondo che lo circonda, e come da queste ne fruisca un progresso. Questa cornice teorica ci permette di osservare la quotidianità al nido, leggendola quindi come un processo di relazioni che porta ad esiti visibili di crescita e di apprendimento. Ad esempio, bambini che espongono le loro esplorazioni gattonando o che insieme all'educatore, imparano a riconoscere i colori, stanno costruendo attivamente una comprensione sempre più estesa del loro ambiente ecologico, interagendo con esso e dando quindi vita a procedimenti di sviluppo. Questo processo attivo, tuttavia, non riguarda solo i bambini: ad esempio, un genitore che entra nel servizio e inizia a parlare con l'educatrice di come il suo bambino sta crescendo, è un caregiver che, relazionandosi con un adulto competente, sta costruendo una visione del suo ambiente e di suo figlio più articolata e complessa, in cui sono presenti nuovi sguardi e nuovi apprendimenti. In una prospettiva ecosistemica, l'ingresso dei figli nei contesti educativi e di cura, diviene un momento di esperienza in cui la sfera di conoscenza del mondo del bambino e degli adulti si modifica ed include nuovi soggetti, ambienti e pratiche. In questo senso, è importante che l'educatore operi al fine di instaurare relazioni significative non solo con i bambini, ma anche con i loro caregivers, creando un percorso di crescita condiviso. Questo ci consente di uscire dall'idea che la cura possa in qualche modo esaurirsi in una relazione diadica e ci ricorda invece che ogni pratica educativa ha anche a che fare con le relazioni plurime e la continuità dell'interazione tra soggetti, contesti ed ambienti in cui i bambini sono partecipi.

Di fatto, l'impronta del progetto educativo del nido dimostra che per accogliere ciascun educando bisogna parallelamente accogliere anche i loro genitori. Questo obiettivo si traduce nel tentativo di offrire anche verso di loro una cura e un'attenzione particolare, creando uno spazio comunicativo per costruire un'alleanza e un solido progetto condiviso. Si tratta quindi di un programma basato sullo scambio e sul confronto di idee per costruire una visione comune di crescita educativa, una visione nel quale il bambino possa riconoscersi e cogliere a suo favore gli elementi rassicuranti del sistema familiare assieme a quelli del contesto educativo e sociale. Da qui emerge il concetto di "corresponsabilità educativa" che si traduce, come emerge nel libro di Lazzari, Pastori, Sità, Sorzio (2020) in progetti di "continuità educativa", nella collaborazione tra educatori e caregiver.

In primo luogo, la loro cooperazione favorisce i momenti di transizione nei diversi contesti, rendendo visibile il ruolo attivo del bambino. A tal proposito, poniamo l'esempio di un asilo nido che organizza una visita guidata alla fattoria; la cooperazione tra famiglia e nido in questo senso emerge nel momento in cui il genitore a casa legge un libro di animali, cercando di ripensare a quelli più belli che il piccolo ricorda di aver visto durante la gita.

Inoltre, il senso di collaborazione e continuità educativa emerge anche quando vengono utilizzati speciali elementi che transitano tra casa e nido. Ad esempio, il bambino porta all'asilo delle conchiglie che ha raccolto al mare con i genitori; di seguito, l'equipe educativa realizza un lavoretto artistico utilizzando quel materiale.

È chiaro quindi come questo processo sia molto importante, perché in questo modo il bambino riconosce una continuità in quello che apprende e in quello che vive. Vediamo quindi come nel contesto educativo sia importante considerare il genitore come un collaboratore attivo di un'esperienza autentica in una relazione simmetrica, in cui gli educatori e i caregivers sono coinvolti in un dialogo e in un lavoro "tra pari".

La costruzione di una corresponsabilità educativa tra nido e famiglia può perlopiù aiutare ad attivare processi di comprensione e costruzione condivisa di significati

rispetto all'esperienza di cambiamento vissuta da bambini e adulti, offrendo ascolto ai pensieri che li accompagnano e alle nuove domande che emergono.

Infatti, come sottolineato nel libro di Colombo, Nardellotto (2021), soprattutto nei primi anni e nei primi momenti di ingresso al nido, non è concepibile offrire cura e sostegno ai bambini senza occuparsi e preoccuparsi dei loro genitori. In questo senso, soprattutto nel periodo di ambientamento, la famiglia affronta un momento di transizione notevole, caratterizzato da una moltitudine di emozioni difficili da gestire.

In queste fasi, ascoltare le preoccupazioni dei genitori diventa un supporto prezioso per comprendere cosa stia realmente accadendo. Infatti, quando in questi momenti così delicati si parla con i caregivers, tutti appaiono molto sensibili, vulnerabili e preoccupati. In questo senso è importante che l'educatore, nella sua professionalità, dia ascolto e appoggio alle paure della famiglia, per aiutarla a riconoscere e comprendere gli effetti che le proprie emozioni potrebbero incidere nelle risposte del bambino.

In relazione a ciò, poniamo l'esempio di una madre che è molto preoccupata di portare il proprio figlio al nido; in particolare ha paura di lasciarlo solo, non ha fiducia nei confronti delle educatrici e ha timore che non possa farcela in autonomia. In questo caso è molto probabile che il figlio, nel momento di ambientamento, percepisca le insicurezze dell'adulto, avvertendo di conseguenza il nido come un luogo pericoloso e il periodo di transizione sarà di gran lunga più difficoltoso.

Per questo è importante andare a lavorare non solo sul bambino, ma anche sul genitore, offrendo una clima di sicurezza e disponibilità all'ascolto delle sue paure; solo così il caregiver familiare potrà sentirsi accolto e di gran lunga più sereno, guarderà l'esperienza con occhi diversi e, come per riflesso, il bambino si sentirà sicuro di ambientarsi all'asilo.

L'importanza di instaurare una stabile relazione con i genitori emerge anche nei momenti più particolari, dove ad esempio l'educatore aiuta la famiglia a contestualizzare e dare un senso logico a quelle che sono le emozioni e reazioni fisiologiche che nascono in un bambino. Per fare un altro esempio, immaginiamo di essere nel momento di ambientamento e, appena la madre esce dalla stanza, il bambino piange e si dispera; di

conseguenza, vedendo questo atteggiamento il genitore è molto preoccupato, si sente in colpa e crede di aver fatto la scelta sbagliata per il benessere di suo figlio. In questo caso vediamo come l'educatore possa essere una guida anche per il genitore perché, non essendo legato soggettivamente ed emotivamente al bambino come invece lo è la madre, riesce ad osservare la situazione in un piano più alto, avendo una visione più ampia che tiene conto di tutti gli aspetti educativi, anche a lungo termine.

Nei primi giorni di frequenza, quindi, nel disagio momentaneo del bambino che piange, possono emergere situazioni in cui il genitore arriva a pensare di interrompere il percorso di ambientamento; diversamente, la "persona chiave" che vede il benessere del bambino in una lunga prospettiva, sa che quel pianto è previsto nel passaggio di crescita e in questo rassicura il caregiver. Capiamo quindi come ogni famiglia, soprattutto in momenti come questi, abbia bisogno di capire che cosa stia succedendo e in questo è importante trovare una figura educativa che sia disponibile non solo ad ascoltare le loro insicurezze, ma che comunichi come questo sia un processo normale e naturale, previsto nel momento di distacco.

Questo esempio, com'è sottolineato nel libro di Colombo, Nardellotto (2021) è all'ordine del giorno nella quotidianità del nido e ci aiuta a comprendere come sia fondamentale conoscere bene i cambiamenti evolutivi dei bambini per riuscire a sostenere i genitori nella comprensione di ciò che succede nel loro mondo interno. In questo modo, la famiglia si sentirà compresa ed accolta a livello empatico, e sarà molto più semplice, in questo clima positivo, esprimere dubbi e insicurezze.

È chiaro quindi che un educatore che conosce le emozioni che possono emergere negli educandi nei vari momenti di transizione, ha modo di comunicare e porre uno sguardo di fiducia alla famiglia, attenuando paure e tensioni e offrendo al contempo uno sguardo diverso e positivo verso ciò che sta accadendo. In questi casi, infatti, la "persona chiave" aiuta il caregiver a distogliere lo sguardo dai pensieri negativi, mostrandosi molto chiaro e sicuro nel spiegare alla famiglia che in realtà il pianto del bambino non è un pianto di dolore e sofferenza, bensì un pianto naturale di difficoltà che porta ad una crescita e ad un'evoluzione nel staccarsi dall'ambiente familiare e per potersi poi addentrare nelle

esperienze sociali. Sostenere i genitori in questa modalità, infatti, non vuol dire semplicemente dare consigli, prescrivere come comportarsi o comunicare quali sono le scelte migliori da fare, ma significa soprattutto ascoltare i vari punti di vista, condividere ciò che sta succedendo ed offrire un'altra chiave interpretativa.

Da queste informazioni capiamo quindi come sia rassicurante per i genitori creare una relazione significativa e di fiducia con gli educatori, nel tentativo di realizzare un progetto educativo, condiviso e continuo, che non si realizzi solo all'interno della famiglia o del nido, ma che sia interconnesso fra le due parti. Una visione comune di educazione offre al piccolo l'idea di una crescita e di uno sviluppo stabile e unidirezionale.

In questo modo il bambino non si sentirà confuso, anzi, porrà massima fiducia e credibilità a questi due pilastri, vedendoli come punti di riferimento che si conoscono, dialogano e collaborano nella massima educabilità del bambino. Per le famiglie, soprattutto per quelle alle prime esperienze, è rassicurante l'immagine di un educatore competente che, nei suoi studi ed esperienze, ha una visione più globale e ampia della crescita dei più piccoli. Il libro di Colombo, Nardellotto (2021) in questo senso parla dell'equipe del nido immaginandola come una guida anticipatoria, intesa come un sostegno verso i genitori e verso lo sviluppo dell'educando.

Per concludere, le relazioni tra nido e famiglia possono essere identificate non come sfere d'interazioni separate, nel quale si riconoscono due filoni di attività del personale educativo, una con i bambini e una con i genitori; si tratta invece di lavorare proprio con il mesosistema e non solo con i singoli soggetti, in una triade genitore - educatore-bambino che genera un "Noi". Il libro di Lazzari, Pastori, Sità, Sorzio (2020) ricorda il pensiero di Bronfenbrenner sottolineando che il potenziale educativo di un contesto aumenta in funzione del numero dei legami di supporto tra quel contesto e gli altri che coinvolgono lo sviluppo del bambino.

CAPITOLO 3 - IL PERIODO DI AMBIENTAMENTO AL NIDO

3.1 Premessa

I capitoli precedenti sono stati utili per delineare le figure del caregiver e dell'educatore, visti come adulti di riferimento e di sostegno per lo sviluppo e la crescita del bambino. Da queste informazioni abbiamo potuto comprendere come la famiglia e il contesto educativo rappresentino due pilastri importanti per la creazione di un progetto di crescita condivisa. Tale progetto si muove con l'obiettivo di mettere il bambino al centro, considerandolo come un soggetto competente e protagonista del proprio apprendimento, offrendogli opportunità di fare esperienza in una rete solida e coesa tra le realtà familiari e scolastiche in cui è immerso. Come già sappiamo, per creare un percorso educativo unidirezionale è doveroso generare delle relazioni stabili e sicure, in un ambiente protetto e accogliente. Infatti, la professionalità dell'educatore nel creare dei legami autentici, permette alla famiglia di sentirsi in un ambiente fidato, nella certezza di lasciare il proprio figlio in "braccia sicure"; d'altro canto, queste sono relazioni che permettono all'educando di sentirsi al riparo, in un circolo dove la famiglia e il nido utilizzano gli stessi linguaggi educativi, sentendosi libero di poter vivere aspirando alla sua massima realizzazione. Il momento principale e più delicato dove nascono questi rapporti è il periodo di ambientamento, considerato come un'occasione molto importante per creare solidi legami che saranno essenziali per tutto il percorso al nido; questa è una fase molto sensibile, una transizione ecologica significativa in cui il bambino e la sua famiglia si immergono in una realtà profondamente diversa da quella abituale, in termini di spazi, oggetti, routine e incontri con nuovi adulti e compagni.

Riconoscendo la centralità e l'importanza del processo di ambientamento, in questo capitolo andrò a delineare quelli che sono i passaggi gradualmente utili ad accogliere

positivamente un nuovo membro all'interno di un contesto educativo. Di seguito, verranno analizzate le procedure e le attenzioni di cura che un educatore come guida e sostegno deve attuare, non solo per rendere questo passaggio il più possibile naturale ed armonioso, ma anche per creare le basi da cui poi nascerà una relazione significativa, di fiducia e di reciproca collaborazione tra educatori, bambini e famiglie.

3.2 Evoluzione storica: il passaggio da “Inserimento” ad “Ambientamento”

Prima di addentrarci nella spiegazione dei processi e delle fasi che caratterizzano il processo di ambientamento, è importante porgere uno sguardo alle origini di questo momento così delicato, al fine di comprendere l'evoluzione e il grande salto di qualità che il nido e il personale educativo hanno raggiunto negli anni, non solo nel modo di intendere la cura e l'educazione al nido, ma anche nello sguardo primordiale che viene posto all'educando e ai suoi bisogni di crescita.

In particolare, come emerge nel libro della Bove (2022), le prime attenzioni rivolte verso l'accoglienza dei bambini al nido nacquero all'indomani della sua istituzione legislativa, nel Dicembre del 1971. Da questa legge, in Italia venne istituito quello che noi ancora oggi chiamiamo “asilo nido”, ovvero un servizio sociale di interesse pubblico rivolto ai bambini dallo 0 ai 3 anni. A differenza dei giorni odierni, negli anni Settanta lo scopo principale di questo servizio era quello di provvedere alla temporanea custodia dei bambini, al fine di assicurare ai genitori un'adeguata assistenza; in questo senso l'obiettivo primordiale era proprio quello di aiutare le madri nella cura dei loro figli al fine di facilitare l'accesso della donna al mondo del lavoro. Da qui possiamo comprendere come quarant'anni fa questo servizio nascesse solo nell'ottica di prestare un aiuto alla famiglia, focalizzandosi in un'organizzazione principalmente in una visione assistenziale, offrendo al bambino un'attenzione subordinata rispetto ai bisogni degli adulti. In questo senso, inserire il proprio figlio al nido era una scelta quasi obbligatoria

per le donne, soprattutto per quelle che lavoravano e che di conseguenza dovevano riprendere le loro attività per sostenere la famiglia; queste, d'altronde, non avevano altra scelta che affidare la cura del piccolo ad un'istituzione pubblica. Pertanto, queste informazioni portano ad avere un'immagine del nido spoglia di cure autentiche verso l'educando, il quale non disponeva di uno spazio dedicato per la sua crescita e sviluppo in autonomia. Questo non era infatti un ambiente educativamente pensato e strutturato per la sua educazione, bensì un luogo "momentaneo", dove semplicemente il piccolo potesse essere al sicuro nell'attesa del ritorno della madre. Per questo motivo veniva utilizzato il termine "Inserimento", un concetto che rimanda all'idea di uno spazio dove il bambino viene "inserito", e quindi catapultato in un ambiente già predisposto e statico, indipendentemente dalla sua presenza o meno.

A quei tempi non vi erano teorie che guidavano le azioni educative, non si pensava alla creazione di progetti finalizzati all'apprendimento e neppure vi era il pensiero di formulare una collaborazione tra famiglia e nido; possiamo invece immaginarlo come un passaggio obbligatorio che, in altre condizioni, le madri non avrebbero voluto affrontare. Negli anni Settanta l'ingresso al nido non era mediato da pratiche educative specifiche e le separazioni dei piccoli dalle madri seguivano una procedura abbastanza standardizzata, dove, in molti casi, i bambini rispondevano con proteste, pianti, reazioni d'ansia e sentimenti ambivalenti. L'inserimento era molto breve e le madri non erano coinvolte attivamente in questo processo; infatti, la permanenza al nido di una figura familiare non era prevista e gli operatori agivano convinti del fatto che i bambini prima o poi si sarebbero abituati al nuovo ambiente. Gli ingressi spesso avvenivano in spazi comuni, ampi e talvolta confusionari, senza la predisposizione di luoghi pensati per essere accoglienti, il tutto in un clima molto incalzante perché era necessario essere veloci per agevolare l'ingresso al lavoro delle madri. Dalle informazioni riportate possiamo ovviamente immaginare che l'educatore non improntasse una relazione speciale con i bambini, nel tentativo di diventare per loro una guida fiduciosa; di sicuro le educatrici negli anni Settanta avevano cura verso il piccolo, ma questa era più incentrata in relazioni di accudimento e assistenza e non nella costruzione di un

rapporto come “base sicura”, che avrebbe potuto facilitare le esplorazioni e le conoscenze del piccolo. In quei tempi non esistevano nemmeno rapporti coesi e di collaborazione con i genitori, né tanto meno colloqui per uno scambio di informazioni ma il dialogo era minimo e limitato alle informazioni essenziali.

In questo clima così superficiale e standardizzato, si svilupparono nel tempo le prime voci di psicologi e pedagogisti nel favorire pratiche di transizione più graduali, per rispondere alla fatica del distacco e per riuscire a gestire al meglio le emozioni che emergono in un momento così delicato. Proprio per questo, con il passare del tempo si è cominciato ad avere uno sguardo più empatico, strutturando il periodo di ambientamento con fasi graduali e progressive, in uno spazio dedicato all'accoglienza e all'ascolto dei bisogni dei bambini e dei loro caregivers. Lo scopo educativo negli anni ha cominciato a cambiare, passando da semplici obiettivi di accudimento e assistenza a vere e proprie intenzioni nel creare un clima sereno e di fiducia, per stabilire delle relazioni stabili con i bambini, rispondere alle loro esigenze e contenere eventuali ansie e preoccupazioni che possono emergere nei genitori. A questo proposito, le persone hanno cominciato a vedere il nido in un'ottica diversa, non più come un “sostituto temporaneo” bensì come un luogo di opportunità, dove ciascun bambino incontra occasioni per poter esplorare ed apprendere, e cominciò a nascere nel tempo un'idea di cura e crescita dei piccoli che potesse essere vissuta e condivisa anche in un'istituzione pubblica, senza conflitti, in una visione estesa di educazione, nell'immagine di un nido visto come uno spazio appositamente creato e finalizzato per essere un vantaggio, sia per lo sviluppo dei bambini che per il benessere della famiglia.

Questo progresso nella storia ha segnato in modo profondo le evoluzioni educative di molti bambini. Infatti, come sottolinea il testo della Galardini (2022) il nido al quale possiamo guardare oggi non è più un luogo che propone esclusivamente una “custodia affettiva”, bensì una realtà educativa che offre molteplici opportunità. Infatti, oggi i genitori sono soggetti consapevoli che scelgono volontariamente di portare il proprio figlio al nido, coscienti della forte valenza educativa che il servizio offre e delle evoluzioni che i bambini possono vivere in termini di opportunità di crescita, anche se

sono affiancati da nonni, zii o altri familiari disponibili a tenere il piccolo mentre il caregiver principale è al lavoro. Pertanto, i genitori ora sono soggetti interessati ad informarsi sullo stile educativo dei professionisti, si documentano sul progetto pedagogico, sulle proposte ludico-didattiche e pongono domande circostanziate. La frequenza al nido è fondamentale, interattiva, ricca di stimoli e permette nel bambino lo sviluppo fisico e soprattutto sensoriale, facendo esperienze semplici ma al contempo molto importanti, in giochi e attività che prevedono di toccare, udire i suoni, osservare oggetti nuovi, giocare con materiali diversi e così via, tutte esperienze che in un contesto educativo possono essere fatte con la massima libertà; infatti, proprio perché al nido vi è uno spazio che viene appositamente progettato ed organizzato, non ci sono oggetti pericolosi come invece si potrebbero trovare a casa, (come ad esempio la presenza di angoli appuntiti del tavolo, oggetti di vetro e così via) ma la libertà di esplorazione e conoscenza è posta a piena realizzazione. Oltre allo sviluppo fisico e cognitivo, nell'interazione con altri bambini al nido, il piccolo inizia anche a riconoscere sé stesso, riuscendo nel tempo a gestire piccole relazioni con i suoi coetanei e a sviluppare un rapporto sicuro con gli educatori di riferimento. La frequenza al nido consente quindi di superare piccoli limiti che l'ambiente familiare circoscritto potrebbe presentare. Inoltre, il salto evolutivo dei servizi educativi ha contribuito a dare voce e visibilità non solo alle esigenze e ai bisogni della famiglia, bensì anche ai diritti dell'infanzia, aprendo nuove prospettive verso un modo nuovo di intendere la relazione educativa; non più quindi come un momentaneo accudimento nell'attesa del ritorno della madre, ma come un'ottima occasione per creare un progetto di crescita in cui l'educatore si rivela essere una guida autentica, che con le sue conoscenze ed esperienze professionali affianca il piccolo per accompagnarlo alla sua realizzazione. È chiaro quindi come il nido abbia promosso uno sguardo nuovo e un ascolto molto più profondo verso l'infanzia.

In questo senso non si parla più di inserimento, ma vediamo come questo concetto dia spazio ad una visione molto più profonda e innovativa, che prende il nome di Ambientamento, un termine che allude all'immagine di un nido che non è statico, ma si modifica e varia a seconda dei soggetti che ne fanno parte. Il servizio in questo senso è

un luogo che accoglie, in una prospettiva di apertura in cui ciascun bambino è protagonista e attore principale della propria esistenza, nell'importanza di mettere il bambino al centro. La grande conquista dei servizi per la prima infanzia è stata dunque quella di vedersi riconosciuti come luoghi di crescita ed apprendimento e non di semplice assistenza, che offrono stimoli interattivi e coinvolgenti. In questo senso il nido vuole essere per i bambini uno spazio che li riconosce per la loro identità, rappresentando per loro un'opportunità significativa capace di alimentare le loro abilità cognitive, fisiche e sociali necessarie poi per tutto l'arco della vita. È importante ricordare come un nido di qualità sia un servizio che offre uno sguardo privilegiato anche nei confronti della famiglia, ponendo un'attenzione particolare al genitore non come: "colui che ha fretta e deve far presto per andare al lavoro", non lo esclude quindi nelle pratiche educative, ma lavora consapevolmente al fine di accogliere i pensieri e le ansie degli adulti, agevolando gradualmente il processo di ambientamento e rendendosi disponibile nella realizzazione di una corresponsabilità educativa che porti ad esiti positivi per il bambino, per gli educatori e per i genitori. Il nido di oggi è quindi un servizio che accoglie interamente l'educando, non lo vede come un soggetto passivo completamente dipendente all'adulto in termini di accudimento e sostegno, ma dà spazio a tutte le potenzialità e i limiti di ognuno, progettando interventi educativi per soddisfare il bisogno di crescere in una continuità educativa ricca e serena in tutte le relazioni in cui ogni bambino è immerso.

Possiamo quindi comprendere come da queste consapevolezze prenda avvio il dialogo tra educazione e cura, considerate le due parole chiave da cui nasce ogni relazione autentica, utile per iniziare questo nuovo percorso che coinvolge più soggetti, dal periodo di ambientamento per tutto l'arco di frequenza nel servizio educativo; in questo clima positivo il bambino si sente incoraggiato ad entrare con fiducia nel mondo sociale.

3.3 Indicazioni pedagogiche verso un buon processo di Ambientamento

Avendo compreso il grande salto di qualità che i servizi per la prima infanzia e il personale educativo hanno raggiunto negli anni, a questo punto è importante presentare quelli che sono gli elementi fondanti che danno valore al processo di ambientamento. In questo paragrafo verranno quindi sottolineati i punti chiave che facilitano la conduzione di questo momento, che devono essere riconosciuti e valorizzati vista la grande delicatezza nel distacco dal clima familiare; inoltre, è importante ricordare quelli che sono i migliori atteggiamenti che una guida educativa può adottare per accompagnare questo passaggio in chiave autentica.

Nello specifico, l'ambientamento corrisponde al momento di entrata al nido da parte della famiglia e del bambino e spesso rappresenta il primo contatto con un mondo diverso rispetto a quello di casa. Questo passaggio risulta essere molto complesso e delicato, sia per la famiglia che per l'educando perché rappresenta un vero momento di svolta nella vita. Come emerge nel libro della Bove (2022), l'ambientamento viene descritto come un rito che attiva allo stesso tempo due esperienze differenti: la prima e la più difficoltosa, quella di sentirsi "sul confine", ovvero ai margini tra i due ambienti, in uno stato di distacco e separazione da qualcosa di quotidiano e familiare. La seconda, invece, è l'esperienza della rivitalizzazione, che implica la rinascita e l'adattamento nell'ambiente sociale. Proprio per questo, per arrivare a vivere la frequenza al nido serenamente e con la giusta armonia, è importante prestare una cura e un'attenzione particolare a quelli che sono i primi momenti d'ingresso e accoglienza, riconosciuti per essere molto sensibili e intensi.

Nel periodo di accoglienza e ambientamento di nuovi bambini e famiglie, il primo sguardo che un educatore deve porre è sicuramente diretto all'educando, il vero protagonista di questa cornice pedagogico-educativa. Questo è un periodo che risulta essere molto significativo per il piccolo, rappresenta infatti il passaggio dalla vita familiare a quella sociale, e questo implica una nuova riorganizzazione di spazi e

relazioni. Nello specifico, appena il bambino entra in sezione per trascorre del tempo insieme alla madre, può presentare emozioni ambivalenti; c'è chi ad esempio inizia a piangere sin da subito e chi invece è incuriosito dall'ambiente che lo circonda e inizia ad esplorare facendo piccole esperienze con i giochi che gli stanno attorno. In queste fasi iniziali è importante che l'educatore "persona chiave" cominci a porre le basi per poter instaurare una relazione di fiducia con il piccolo, che, come emerge nel libro della Galardini (2022), si traduce in una relazione di cura e che, in questo senso, viene definita come la volontà dell'educatore di orientare il proprio sguardo verso l'altro. È importante ricordare che nei primi anni di vita un bambino comunica soprattutto con il corpo, quindi coglie la disponibilità dell'educatore principalmente attraverso il modo in cui l'adulto lo accarezza, tramite la delicatezza in cui lo prende in braccio o lo tiene per mano; in questo clima armonioso così delicato, il bambino ha modo di percepire che la persona accanto a lui è disponibile all'incontro, manifestando la sua presenza e il suo affetto con parole dolci, un tono di voce pacato e una vicinanza fisica. Questi primi momenti sono molto importanti, rappresentano infatti le basi da cui poi potrà sbocciare una relazione di fiducia tra bambino ed educatore. È importante quindi che l'adulto di renda disponibile all'incontro con l'educando sin dai suoi primi ingressi in sezione, e che, attraverso pratiche di comunicazione indiretta, incroci il suo sguardo comunicandogli un senso di sicurezza e conforto. Parlare di cura vuol dire esprimere accoglienza, empatia, conferma e rispetto per fare in modo che l'educando si senta osservato con sicurezza, senza troppa invadenza. L'educatore in questi primi momenti di conoscenza è disponibile ad avvicinarsi al bambino per cercare di comprendere le sue emozioni e i suoi bisogni, accompagnando queste semplici azioni in una cornice divertente, ad esempio con gesti che accompagnano ad un momento di gioco condiviso, o nella lettura di un semplice libro sensoriale. Come affermato in precedenza, queste piccole azioni di conoscenza vengono svolte sin da subito, anche nei primi momenti nei quali il caregiver è presente in struttura e questo è un fattore molto importante, che incide profondamente nella modalità in cui il piccolo vive l'ambientamento. Proprio per questo, è di fondamentale rilevanza creare occasioni in cui genitore, educatore e

bambino si trovano insieme a condividere esperienze; ad esempio, sedersi su un tappeto morbido e dedicare un particolare momento ad un gioco condiviso, aiuta il piccolo a riconoscere il nido come uno spazio sicuro perché vede che la madre è accanto a lui, è serena e per questo motivo l'educando non percepisce di essere in pericolo e non si sente abbandonato all'incontro con un estraneo. Queste pratiche facilitano poi il momento della separazione dalla madre, in quanto nei primi giorni il bambino ha avuto l'opportunità di instaurare una relazione positiva con un potenziale adulto di riferimento diverso dal genitore.

Le attenzioni di cura che il team di educatori offrono a ciascun bambino partono da un pensiero che sta alla base di ogni agire educativo, ovvero quello di considerare l'educando come una persona, e quindi come un soggetto che ha delle proprie emozioni, preferenze e ha una certa sensibilità nel momento in cui viene inserito in un ambiente a lui estraneo. Considerare il bambino prima di tutto come una persona, aiuta ad avere una visione più chiara di quelli che sono i suoi diritti, preferenze e bisogni irrinunciabili e da questo il lavoro educativo non si riduce in una mera scansione di routine, bensì in un insieme di azioni pensate, progettate, organizzate e realizzate in vista del suo benessere e, conseguentemente, della sua crescita e sviluppo. Come sottolineato nel libro di Brazelton, Greenspan (2001) ogni bambino ha bisogno di sviluppare costanti relazioni di accudimento; in questo senso il termine "costante" rimanda all'idea di una cura e di una relazione presente non solo in tutti i momenti, ma anche in tutti i luoghi e in tutti gli ecosistemi in cui un fanciullo è immerso. Questo ci fa comprendere come la vicinanza e la presenza stabile di una figura di riferimento sia essenziale, non solo in un clima familiare, ma anche all'interno di un contesto educativo. È chiaro quindi come nelle sue giornate, l'educando abbia bisogno di trovare una continuità relazionale che si può tradurre nella presenza di una moltitudine di adulti come guida a cui il bambino fa riferimento, presenti sia a casa e, anche se in modo differente, anche al nido. Capiamo quindi che la relazione si identifica come elemento primordiale che agevola e accompagna il processo di ambientamento al nido; per questo motivo, porsi con un atteggiamento di qualità fin dai primi momenti d'ingresso

in struttura, offrire sostegno, calore e disponibilità, favorisce il momento di transizione e accompagna il piccolo ad addentarsi a nuove esperienze di vita e a nuovi apprendimenti.

Come sappiamo, l'agire dell'educatore è intenzionale, e per questo si basa su specifiche teorie e pensieri; in questo senso le azioni educative sono un ulteriore elemento importante che determina notevolmente lo svolgimento del processo di ambientamento. Affinché ci siano bambini che crescono e si sviluppano in chiave autentica, è necessario che accanto ci siano delle guide che progettano azioni educative al fine di riconoscerli e rispettarli. In relazione a ciò, soprattutto nei primi giorni di ingresso al nido, per favorire l'incontro positivo l'operatore deve tenere conto della storia, delle abitudini e delle esigenze del singolo, progettando per l'educando un'accoglienza che sia alla sua portata, tenendo conto del suo carattere, temperamento e stile di attaccamento instaurato con la famiglia. Questo ci ricorda che le azioni dell'educatore non si semplificano in manuale pronto all'uso, quanto piuttosto ad una continua ricerca, al fine comprendere quale azione sia più vantaggiosa per il benessere di ciascun bambino. Nella mia esperienza di tirocinio, ad esempio, ho avuto modo di osservare e comprendere come ogni iniziativa educativa non sia uguale per tutti, ma necessita di adattarsi alla soggettività dell'educando. In particolare, ho avuto modo di osservare diversi ingressi ed ambientamenti in struttura ed ora ne descriverò solo due in particolare. Ricordo molto bene l'esperienza di un bambino di 12 mesi che, a seguito del momento di distacco dalla madre, ha iniziato a piangere e a richiedere sostegno e conforto verso l'educatore. A questo punto la "figura chiave" ha orientato il suo agire educativo nel tentativo di acquietare il piccolo, calmando le sue intense emozioni; per questo motivo si è seduta accanto a lui su un tappeto morbido, ha cominciato a sfogliare un libro natalizio ricco di immagini, colori e suoni e poco dopo il bambino ha smesso di piangere. L'educatore in questo caso ha prestato sostegno e vicinanza verso l'educando: si è seduto al suo fianco, ha trasmesso il suo calore, la sua presenza e ha cominciato a sfogliare un libro divertente con un tono di voce molto calmo. Quest'azione educativa è stata efficace, l'educando infatti ha dimenticato la tristezza di essere lontano dalla madre, si è sentito a suo agio e nelle settimane successive il libro è diventato per lui un

punto di riferimento dove aggrapparsi nei momenti più difficili. Differentemente, due settimane dopo è entrato in sezione un altro bambino di 15 mesi. Nei primi giorni di distacco, l'operatore "persona chiave" ha mostrato sempre molta attenzione, cura ed accoglienza e, nel momento naturale in cui il bambino ha iniziato a piangere, ha svolto la medesima azione, sedendosi sul tappeto morbido e prendendo un libro colorato e divertente; in questo caso però il piccolo non è riuscito a calmarsi, continuando a piangere. Da qui l'educatore non è rimasto immobile ma ha orientato il suo sguardo verso altre azioni educative, altri interventi, nel tentativo di capire cosa potesse piacere al piccolo. Ad un certo punto l'educatrice ha deciso di accendere lo stereo per ascoltare, sia con il piccolo che con il gruppo di pari, delle canzoncine allegre e divertenti. L'educando sentendo la musica ha smesso di piangere, mostrando particolare attenzione e divertimento all'ascolto. Al momento del ricongiungimento, "l'operatore chiave" ha informato la madre su quanto successo e lei ha risposto: "Sì, a casa ascolta sempre le canzoni dello zecchino d'oro. Si diverte ed è tranquillo." Questo piccolo esempio ci porta quindi a comprendere come lo sguardo dell'educatore debba sempre essere rivolto al bambino, alla sua storia, alle sue abitudini e alla sua soggettività, progettando per lui azioni educative mirate e specifiche.

Riconosciamo quindi la relazione e l'azione educativa come pratiche fondamentali che caratterizzano le dinamiche di ambientamento; sono tutti aspetti che non solo richiedono un'osservazione competente, ma anche un tempo molto lungo e graduale, che permette il suo consolidamento nel tempo. In questo senso è necessario infatti rispettare il più possibile il tempo del bambino, tempo necessario per ambientarsi e avere sicurezza del nuovo ambiente, senza concentrare eccessivamente l'attenzione alle esigenze di adulti, genitori ed educatori.

La grande vastità e delicatezza che caratterizza il processo di ambientamento porta ad avere uno sguardo e un'attenzione particolare anche verso i genitori. In questo senso, è fondamentale instaurare una relazione significativa anche con loro, progettando azioni finalizzate a facilitare il dialogo e a trasmettere un clima di sicurezza e di sostegno. Pertanto, la scelta di far frequentare un servizio per la prima infanzia al proprio figlio non

è facile; anche se negli ultimi anni molte famiglie vedono il nido come un'opportunità di crescita e di sviluppo, in ogni caso il passaggio evolutivo in questa fase risulta essere molto delicato. Come sottolinea il testo della Restigian (2020), per i genitori, l'importanza della relazione si traduce nella possibilità di stabilire un rapporto di fiducia con l'educatore di riferimento, principalmente durante la fase di ambientamento, ma anche per tutto il periodo di frequenza al nido. Accogliere un nuovo bambino vuol dire allo stesso tempo accogliere una nuova famiglia, che non significa semplicemente inserire un nuovo elemento in un contesto, bensì riconoscere la ricchezza che nasce dall'incontro con un nuovo caregiver. Come vedremo nei paragrafi successivi, solitamente le famiglie hanno diverse occasioni per incontrare l'equipe educativa nei momenti che precedono l'ingresso in sezione, e da questi primi colloqui può già nascere un incontro prezioso per la nascita di una relazione autentica, anche se non è così semplice. Ad esempio, ci sono genitori abituati a parlare molto, altri invece molto riservati, altri ancora desiderosi di raccontare qualunque aspetto significativo della vita del figlio. In ogni caso, con ciascuno di essi l'educatore deve cercare di instaurare una relazione efficace e di acquisire le informazioni importanti per l'accoglienza in struttura. È chiaro quindi come per una famiglia sia fondamentale la relazione che nasce con l'educatore, soprattutto nei primi momenti di frequenza al nido, perché in questo modo il caregiver si sente libero di esprimere le proprie preoccupazioni, dubbi e perplessità dando voce alle proprie emozioni. In questo momento così delicato è importante che ciascun genitore si senta rassicurato e che, nonostante le emozioni ambivalenti, abbia la certezza e la fiducia di affidare il proprio figlio all'interno di un servizio educativo di qualità. La fiducia che il caregiver pone verso la struttura e nei confronti dell'equipe educativa è essenziale, perché agevola notevolmente le emozioni di ansia e preoccupazione: ad esempio, un genitore preoccupato di lasciare il proprio figlio al nido perché deve ritornare al lavoro sarà di gran lunga più sollevato e fiducioso se vede negli educatori un buon lavoro professionale, che si traduce in azioni di cura, disponibilità ed empatia verso il prossimo.

Come già sappiamo, le emozioni che provano i genitori riflettono direttamente nei bambini e proprio per questo è sostanziale che l'educando percepisca che il proprio caregiver sia colui che maggiormente è felice e fiducioso di iniziare questa nuova esperienza al nido. A tal proposito è importante fare un esempio pratico; la madre ha timore di lasciare il proprio figlio in struttura, in particolare teme che non riesca a stare da solo e ha paura che le educatrici lo lascino piangere per troppo tempo senza consolarlo. In questo caso il genitore tende ad essere molto rigido e ansioso durante l'ambientamento, di conseguenza il piccolo percepisce in modo chiaro che la sezione e l'educatore possono essere un potenziale pericolo e il processo di distacco risulta di gran lunga più difficoltoso. Vediamo quindi come sia di centrale rilevanza instaurare una relazione significativa tra servizi e famiglie, in un rapporto di reciproco scambio e sostegno che dia la possibilità di offrire ai genitori sicurezza, fiducia e una partecipazione attiva, al fine di facilitare e accompagnare questo naturale processo.

In questo senso è importante ricordare che la collaborazione che sboccia tra genitore ed educatore è di reciproco supporto e aiuto; possiamo immaginare questo rapporto come un'occasione di scambio di informazioni, nel tentativo di offrire un buon ambientamento al bambino. In questo senso i genitori sono preziosi perché offrono notizie utili del piccolo, gli educatori invece sono anch'essi importanti punti di riferimento per le famiglie, perché la loro visione ampia del bambino e del contesto educativo e la loro esperienza permette di avere una visione più estesa che tiene conto di tutti gli aspetti educativi, anche a lungo termine. In questo quadro, specialmente nei primi momenti di ingresso in struttura, il nido viene a configurarsi anche come un significativo spazio di supporto alla genitorialità, di corresponsabilità educativa nel tentativo di affiancare le famiglie nella creazione di un percorso educativo autentico e unidirezionale. Nel libro della Galardini (2022) emerge il pensiero di Paola Milani che afferma: *“ Né la scuola né la famiglia possono farcela da sole oggi.. educare è troppo difficile, è un percorso che non sopporta più la solitudine”* (Galardini, 2022, p. 52). Da qui abbiamo la conferma sul fatto che servizi e famiglie hanno bisogno di lavorare insieme, sin dall'inizio. Cooperare in sinergia e costruire solide alleanze permette una reale

stabilità educativa e l'identificazione di una comunità in grado di occuparsi e dedicarsi di quelli che sono i bisogni irrinunciabili dei bambini. La collaborazione in questo senso si può tradurre in un lavoro di squadra che incoraggia il bambino a conoscere la nuova struttura e il nuovo ambiente, sentendosi libero anche senza la propria figura di riferimento principale; educatori e genitori riconoscono la delicatezza del momento, usano gradualità ma al contempo sostengono il bambino in questo suo nuovo percorso, ricco di conoscenze ed esperienze.

3.4 Uno spazio che accoglie

“L'educazione è un fatto di relazioni complesse, molte delle quali si verificano solo se anche l'ambiente vi partecipa”. (Galardini, 2020, p. 97)

Il paragrafo precedente è stato utile per delineare quelle che sono le indicazioni chiave che agevolano il momento d'ingresso al nido. Tuttavia, è importante non tralasciare un ulteriore elemento che incide profondamente nel processo di ambientamento: lo spazio. Nello specifico, l'ambiente che un bambino incontra è prezioso perché, se pensato e organizzato adeguatamente, è in grado di suscitare emozioni positive, di accoglienza, serenità, allegria, desiderio di esplorare e di fare conoscenza; questi sono tutti elementi che offrono sicurezza all'educando, in quanto percepisce che l'ambiente che lo circonda non è pericoloso ed è attratto da molti stimoli che faciliteranno poi il momento di distacco dalla madre. Lo spazio che l'educando incontra e vive quotidianamente è influente, non solo nei momenti iniziali di ambientamento, ma in realtà la sua importanza si manifesta tutti i giorni, sia nel momento dell'accoglienza che in tutto l'arco della giornata. La maggior parte dei bambini piccoli, infatti, la mattina salutano con fatica la mamma, preferirebbero di gran lunga stare con lei; ciononostante, la presenza di educatori professionali e di uno spazio di qualità aiutano il piccolo a distrarsi, entrare in sezione e iniziare la sua routine quotidiana.

È chiaro che per accogliere ci vogliono gesti, parole, azioni, la capacità di mettersi in ascolto e in dialogo con il prossimo, ma è necessario che ci sia anche un ambiente predisposto, pensato accuratamente per facilitare il processo di ambientamento e per accogliere quotidianamente bambini e adulti in un ambiente pensato per il benessere, la crescita e lo sviluppo. La predisposizione dello spazio avviene secondo un chiaro obiettivo, ovvero quello di considerare il bambino come un soggetto che deve abitare il nido con serenità e fiducia, vivendo relazioni ed esperienze che soddisfano i suoi bisogni. In relazione a ciò, il libro della Galardini (2022) evidenzia tre caratteristiche principali che identificano uno spazio autentico all'interno di un servizio educativo. In particolare, il testo sottolinea che, per arrivare alla massima realizzazione dell'educando, ci debba essere un luogo che sia: pensato, accogliente e che educa.

Com'è vero che l'agire dell'educatore non è mai casuale, anche lo spazio educativo è una dimensione accuratamente analizzata e pensata dall'equipe di educatori. Negli anni Settanta non vi era una grande attenzione verso la predisposizione dell'ambiente, tanto che gli educatori si trovavano ad operare all'interno di spazi inadeguati; questo perché, come abbiamo precedentemente affermato, gli obiettivi erano semplicemente di assistenza verso il piccolo, di conseguenza esso era visto un semplice luogo di appoggio e attesa del ritorno della madre. Oggi, invece, le teorie che guidano le azioni educative aprono gli orizzonti alla possibilità di pensare ad ambienti ed attività adeguati alla crescita e allo sviluppo. In questo senso la sezione non corrisponde più ad un luogo vuoto e spoglio, bensì ad un ambiente pensato per la crescita e massima realizzazione dell'educando, inserito all'interno di un'area che parla con lui e di lui. Le dimensioni degli spazi sono molto importanti perché il bambino riceve sicurezza, non da luoghi troppo ampi e dispersivi, ma da un ambiente racchiuso, che lo protegge da pericoli visivi e sonori. A questo proposito prende valore la sezione sezione, un luogo raccolto dove il bambino passa la maggior parte del tempo quando è al nido. L'ambiente della sezione risulta essere significativo specie nel periodo di ambientamento, diventando una zona di riferimento dove il bambino vive da un lato l'esperienza di distacco dalla madre, e, dall'altro, l'incontro con altre figure adulte e con il gruppo di pari. Lo spazio al suo

interno non è rigido e fisso, ma, proprio perché è un ambiente pensato, si modella e si modifica a seconda del numero e delle caratteristiche dei bambini. Facendo un esempio, nella mia esperienza di tirocinio ho avuto modo di osservare come l'equipe di educatori modificavano l'ambiente della sezione in vista di un nuovo inserimento in struttura; nello specifico hanno aggiunto dei tappeti morbidi, cuscini colorati e dei giochi speciali e molto stimolanti che solitamente vengono utilizzati solo nei momenti di ambientamento. Questo fa riflettere quindi su come gli educatori abbiano voluto modificare lo spazio per creare un ambiente particolarmente raccolto e coccolato, dove il bambino potesse sentirsi a suo agio. È chiaro quindi che il nido si connota di spazi pensati, che quotidianamente rispondono ai bisogni e alle necessità degli educandi. All'interno della sezione ogni bambino ha la possibilità di giocare singolarmente o in gruppi ristretti, immerso in uno spazio in cui ha la possibilità di svilupparsi a livello fisico, cognitivo e sociale. All'interno della sezione ci sono molte aree che permettono il gioco e l'esplorazione; questa moltitudine di stimoli è preziosa anche nei primi momenti d'ingresso, perché offre al piccolo la possibilità di distogliere lo sguardo verso la madre, facilitando di conseguenza l'ambientamento al nuovo contesto. Anche la scelta del materiale non viene per caso; ricordiamo in questo senso il pensiero di Maria Montessori espresso nel libro della Bove (2022), che sottolinea come la scelta di adeguati strumenti educativi facilitino l'apprendimento nei bambini, riconosciuti come mezzi di sviluppo che realizzano il desiderio di crescere e conoscere, incentivando il piacere della scoperta e dell'interesse. In particolare, il libro di Edwards, Gandini, Forman (2017) offre un contributo sulla scelta del materiale da gioco e sulle proposte educative. Nello specifico, è rilevante ricordare che ambientare un bambino significa anche ambientare il proprio caregiver, di conseguenza, inserire comode sedie all'entrata del servizio rappresenta un invito per i genitori a sedersi e prendersi una piccola pausa per stare con i propri figli, per salutarsi, rincontrarsi l'un l'altro o per conversare con le insegnanti; in questo senso è importante pensare a spazi e materiali anche per gli adulti. Predisporre in sezione uno spazio coperto da tappeti e cuscini offre ai bambini un ambiente sicuro e morbido, dove poter leggere tranquillamente una storia o dove i più

piccoli possono gattonare ed esplorare. È importante che i bambini abbiano anche un largo spazio dotato di attrezzi che stimolano il movimento, il gioco e l'esplorazione, come ad esempio i carrellini in legno che sviluppano la motricità. Per incoraggiare il movimento, molto importante è la musica, che insegna ai bambini a trovare il senso del ritmo, e quindi facilita anche la camminata e il movimento generale di tutto il corpo; proprio per questo in sezione viene pensata la predisposizione anche di un piccolo stereo. La musica è uno strumento importante soprattutto nel periodo di separazione dalla madre, in particolare, ascoltare una canzone o una filastrocca aiuta il bambino a concentrarsi nella tonalità di voce della lettrice o negli strumenti musicali che vengono suonati, ed è utile per distrarsi dal sentimento di tristezza ed angoscia. È importante che nella sezione ci sia un tavolo con delle sedie dove tutto il gruppo possa sedersi, per fare merenda ma anche per fare esperienza con giochi sensoriali, come ad esempio con gli incastrati di legno con il pomello, con le torri da impilare, birilli in tessuto o con libri morbidi.

Vediamo quindi come, se l'ascolto del bambino è ciò che l'educatore deve prioritariamente saper garantire soprattutto nei primi momenti, l'altro compito è proprio quello di avere una strategia per pensare ed organizzare un ambiente adeguato per catturare l'attenzione dei nuovi arrivati e per incentivare lo sviluppo quotidiano di relazioni ed apprendimenti.

Uno spazio pensato è, senza ombra di dubbio, uno spazio che accoglie. L'ambiente fisico del nido tende a suscitare nei bambini e nei genitori sensazioni positive, offrendo l'idea di un luogo sicuro, gioioso e progettato secondo il benessere dei più piccoli. È chiaro che accogliere un bambino significa accogliere anche la sua famiglia, e in questo l'educatore si adopera nel far sì che ogni utente si senta a suo agio e in armonia come se fosse a casa. Come sottolinea la Galardini (2022), lo spazio in sezione viene riconosciuto come il luogo dove ogni giorno gli educatori attuano il loro agire educativo aiutando i bambini a familiarizzare con l'ambiente, a riconoscersi e a crescere nella capacità di esprimere i propri bisogni, dove ognuno trova propri spazi personali e interpersonali all'interno di una comunità collettiva come quella del nido. Questo è un luogo quotidiano, proprio

per questo è necessaria un'accoglienza calda, che non si limita ai primi ingressi in struttura, ma che continua per tutto il periodo di frequenza, progettandolo e realizzandolo come un luogo privilegiato, che parla e racconta di un piccolo gruppo di bambini. Lo spazio che accoglie quindi è quello che possiamo riconoscere come un ambiente predisposto per dare valore alla soggettività di ogni persona. Come già sappiamo, la relazione, il dialogo reciproco, la predisposizione all'ascolto e le pratiche di comunicazione indiretta rappresentano le fondamenta che garantiscono un'accoglienza positiva; in quest'ottica anche lo spazio in sezione può dare il suo contributo. Nello specifico, arricchire la sezione di colori e giochi di qualità può aiutare il bambino a sentirsi accolto, in un ambiente pensato proprio per lui. In sezione è di fondamentale importanza la documentazione a parete (fotografie, disegni, parole, supporti) che, nella loro composizione e collocazione, possono raccontare in modo più o meno efficace lo sviluppo educativo nella vita dei bambini. Come sottolineato nel libro di Edwards, Gandini, Forman (2017), la documentazione è di fondamentale importanza nell'accoglienza per tutti gli attori, soprattutto durante l'ambientamento: per gli educatori, in quanto contribuisce notevolmente alla loro crescita professionale ed è uno spunto per condividere con le famiglie come si lavora nel servizio; per i bambini, che rimangono attratti dalla moltitudine di lavori svolti e si sentono avvolti in una dimensione colorata e a misura di bambino; per i genitori e chiunque visiti il servizio perché possono venire a conoscenza del grande potenziale dei bambini e del metodo di lavoro degli educatori. Vediamo quindi come uno spazio accogliente sia un luogo dove ciascun educando possa riconoscere tracce documentative del proprio agire ed è uno spazio dove è presente una routine di giornata, un susseguirsi di momenti che garantiscono sicurezza. Fotografie, spazi personali, piccole regole, diverse aree di gioco: sono tutti elementi chiave che rendono il nido un luogo privilegiato. Infine, uno spazio che accoglie è un ambiente che aspetta l'educando, giorno dopo giorno. Ad esempio, è molto importante per il bambino ritrovare al mattino uno spazio dedicato, dove può riporre i propri oggetti, ritrovare il proprio bicchiere lavato e posto nel tavolo della merenda, o riconoscere i propri lavoretti appesi alla parete; questo rappresenta per lui

un elemento di rassicurazione e continuità, che trasmette al piccolo l'idea di uno spazio che lo accoglie quotidianamente, che aspetta il suo ritorno l'indomani per costruire insieme nuove esperienze educative. La pedagogia di Reggio Emilia che emerge nel libro di Edwards, Gandini, Forman (2017), fa dello spazio una garanzia dell'accoglienza e riconosce una forte relazione tra la qualità dello spazio e la qualità dell'apprendimento. Nello specifico, Loris Malaguzzi definisce lo spazio come un terzo educatore, ovvero come un luogo che, al pari degli adulti, favorisce lo sviluppo, la relazione e l'apprendimento.

Infine, il libro della Galardini (2022) parla dell'importanza di uno spazio che educa. In particolare, si nota come il modo in cui l'educatore predispone l'ambiente venga realizzato al fine di valorizzare il benessere del piccolo, rendendolo protagonista dei suoi apprendimenti. Pensare ad uno spazio che educa significa quindi porsi delle domande, osservare gli atteggiamenti dei bambini e predisporre degli spazi volti alla loro soggettività e al loro apprendimento. In questo senso si prediligono spazi e materiali che aiutano lo sviluppo dell'autonomia (ad esempio i carrelli di legno che stimolano i bambini a camminare) e della socializzazione tra pari.

Le caratteristiche che connotano gli spazi al nido sono molto importanti, non solo durante l'ambientamento ma per tutto l'arco di frequenza e rappresentano indicazioni che gli educatori devono riconoscere per vedere sempre nel servizio educativo due concetti: cura ed educazione, ormai riconosciuti come elementi chiave della qualità educativa, fondamentali per allontanarsi dall'idea di nido come "luogo di assistenza ed appoggio" che ha a lungo pesato sulla sua identità.

3.5 Dalla teoria alla pratica: le fasi che identificano il processo di Ambientamento

Dopo aver analizzato le teorie e le migliori indicazioni pedagogiche che agevolano il processo di ambientamento, ci soffermiamo ora sull'aspetto pratico, descrivendo nello specifico le fasi che si articolano in questo momento così delicato.

Questo paragrafo prende spunto principalmente dalle informazioni presenti nel libro della Restiglian (2020), che identifica quattro fasi principali in cui si struttura il processo di ambientamento e che permette al bambino di immergersi in quello che chiamiamo il “mondo sociale” del nido.

L'avvicinamento è la prima fase, il primo incontro tra il mondo familiare e quello sociale, che corrisponde al momento in cui bambino e famiglia entrano a conoscere la struttura. Come sappiamo, per iniziare questo percorso di conoscenza e ambientamento, è importante che gli educatori concentrino la loro cura ed attenzione non solo verso gli educandi, ma anche verso le loro famiglie, perciò è basilare che ogni equipe si impegni nel ragionare su come accogliere al meglio anche i genitori, pensando a quali progetti di accoglienza possano essere utilizzati per creare un'alleanza e una sana collaborazione tra il sistema familiare e quello educativo. L'avvicinamento è la fase iniziale, dove i genitori si confrontano con parenti, amici o altri adulti, visitano nidi o altre strutture educative alla ricerca dell'ambiente più adeguato per il proprio figlio, consultano siti internet e raccolgono informazioni per creare un'idea di quello che potrebbe essere il potenziale ambiente fisico e sociale che accoglie il proprio bambino. Generalmente la fase dell'avvicinamento è rappresentata dalla prima telefonata di richiesta informazioni e dalla prima visita durante gli open day, dove i genitori vengono accolti e accompagnati a conoscere gli spazi del nido, il progetto educativo e varie informazioni burocratiche come rette, orari, servizio mensa e così via. Questo è un momento delicato, in cui il genitore decide se iscrivere o meno il proprio figlio in struttura; proprio per questo è importante che il personale comunichi ogni informazione in modo esaustivo, trasparente e chiaro, mostrando la giusta empatia e disponibilità nel rispondere a qualsiasi tipo di domanda possa porre il caregiver, favorendo la condivisione di eventuali aspettative, dubbi o perplessità.

Come sottolineato nel testo della Galardini (2022), questo momento iniziale dev'essere un'occasione in cui la famiglia è coinvolta e attiva e non assomigli ad un visitatore passivo. In questo senso, per porre le basi verso la nascita di una relazione significativa

è necessario che mamme, papà o qualsiasi essa sia la figura di riferimento principale possano sentirsi protagonisti e partecipi. Ad esempio, nei momenti in cui l'educatore accompagna la famiglia a conoscere la struttura, è importante che si soffermi a spiegarne i dettagli, raccontando quali teorie guidano la predisposizione degli spazi e comunicando al genitore quelli che sono gli obiettivi educativi utilizzati per giungere all'autonomia e alla crescita dell'educando; proprio in questi momenti è importante che l'educatore ponga domande al genitore, mostrando curiosità ed interesse anche verso la sua opinione e il suo pensiero, chiedendo ad esempio se condivide le idee del servizio, se gli piacciono gli spazi, il materiale di arredo e così via, per coinvolgerlo in un dialogo interattivo e aperto. È molto importante che, nella visita di conoscenza, il personale educativo dedichi un tempo privilegiato per mostrare la documentazione presente nelle varie sezioni, offrendo così alla famiglia un'idea di quelle che potranno essere le varie attività di cui il loro figlio farà esperienza.

A conclusione della visita, solitamente vengono rilasciate brochure e dépliant informativi, contenenti estratti del regolamento, della carta dei servizi e del progetto educativo.

Come sottolinea il libro della Bove (2022), l'avvicinamento non è solo la fase che corrisponde ai momenti di open day, ma è anche lo stadio in cui, a seguito dell'iscrizione del piccolo, l'"educatore chiave" organizza nuove possibilità di incontro con le famiglie prima di entrare in sezione e di iniziare così il vero momento di ambientamento. Tra le varie iniziative che una struttura educativa può proporre, emerge il colloquio individuale, una modalità che viene utilizzata anche nell'asilo nido dove ho svolto la mia esperienza personale di tirocinio. Si tratta ulteriori momenti significativi d'incontro che hanno vari obiettivi, ovvero: farsi conoscere, aprire il servizio alle famiglie e al territorio e costruire una relazione di qualità che faccia sentire i genitori accolti e ascoltati al fine di accompagnare la crescita e l'educazione dei bambini nel migliore dei modi.

Durante i colloqui solitamente i genitori hanno molte domande; alcune di esse sono molto concrete, altre invece non sono molto specifiche e chiare, manifestano piuttosto una particolare situazione di ansia e preoccupazione. In questi momenti è normale che

le famiglie siano dubbiose, perlopiù in questi incontri il loro coinvolgimento emotivo è notevole considerando che il momento di ingresso al nido è imminente. Proprio per questo è importante che l'educatore cerchi di instaurare una relazione efficace e di acquisire informazioni importanti per accogliere il bambino e la famiglia, soprattutto nei primi giorni di frequenza. Durante il colloquio individuale l'educatore "persona chiave" illustra in modo dettagliato le modalità di ambientamento, fornendo le informazioni dovute e progettando con il genitore le migliori modalità per agevolare poi il momento del distacco.

Come sottolinea il libro della Restiglian (2020), per facilitare la conoscenza del servizio alcune strutture organizzano anche delle merende in giardino o dei pomeriggi di gioco, collocati verso la fine della giornata, verso le 16.00 o le 18.00, per creare un ulteriore momento disteso di reciproca apertura e incontro anche con le altre famiglie che già frequentano il servizio.

Successivamente si passa alla seconda fase, ovvero quella dell'affidamento, che corrisponde al periodo in cui inizia la separazione progressiva tra caregiver e bambino. Questa è una situazione particolarmente delicata, che viene considerata la più sensibile e carica di emozioni nell'intero percorso di ambientamento, dove l'educando si trova immerso in un mondo completamente nuovo e diverso rispetto a quello abituale e questo potrebbe recare in lui un po' di confusione. Proprio per questo, un fattore predominante è rappresentato dalla capacità di invogliare e incuriosire il bambino, nel tentativo di far nascere in lui la voglia di voler fare esperienza ed esplorare il nuovo ambiente. In questo senso, è fondamentale la presenza del genitore, che, con un tono pacato ed empatico, comunica al proprio figlio che sta iniziando una nuova esperienza, in un clima sereno e di fiducia.

La capacità del caregiver di collaborare con l'educatore per facilitare l'ambientamento del figlio è un elemento chiave che influisce positivamente nel benessere del piccolo. Proprio per questo è importante che il genitore e l'educatore di riferimento collaborino ed interagiscano a partire dai primi giorni.

Addentrandoci dunque nell'aspetto pratico, nei primi momenti della fase di affidamento, il caregiver (in genere la madre) entra in sezione insieme al bambino e si ferma con lui in struttura per circa un'ora. I giorni di compresenza genitore-bambino sono molto importanti, in quanto il primo si pone come base sicura per l'esplorazione del piccolo al nuovo ambiente. In questi primi momenti è importante che la madre stimoli il bambino, comunichi serenità per fargli capire che non si trova in un ambiente pericoloso, bensì ricco di stimoli con educatrici che si vogliono prendere cura di lui. Se, infatti, il genitore mostra tranquillità ed entusiasmo verso questa nuova avventura, è molto probabile che il piccolo di conseguenza sia più propenso e fiducioso ad entrare in sezione, esplorare l'ambiente che lo circonda e stabilire una relazione significativa con l'educatore. È quindi importante che il caregiver descriva l'ambiente del nido in chiave positiva, raccontando e vivendo i primi giorni come un'opportunità per giocare, per stare insieme ad altri compagni e conoscere nuovi giochi. L'intervento del genitore in questi primi giorni è dunque fondamentale, perché la sua presenza come base sicura rappresenta per l'educando un solido trampolino di lancio per conoscere il nuovo mondo attorno a lui. Infatti, come ha sottolineato Mary Ainsworth: *"I bambini una volta in grado di muoversi autonomamente, usano le madri come base da cui partire per le loro esplorazioni. Quando le condizioni sono favorevoli, un bambino si allontana per escursioni esplorative e ritorna di nuovo da lei di tanto in tanto"* (Bove, 2022, p. 122).

È chiaro quindi come la figura principale di attaccamento rappresenti per il piccolo un porto sicuro; di conseguenza, il modo in cui il genitore trasmette serenità, facilita la relazione al nuovo ambiente.

Quando poi il bambino mostra interesse per le educatrici, per i pari e per i giochi, sta chiaramente dando un segnale di apertura verso il nuovo contesto fisico e sociale che va colto e ampliato.

Come abbiamo affermato nei paragrafi precedenti, una presenza costante in questo momento iniziale è l'educatore "persona chiave", che accompagna il bambino ponendosi come figura di riferimento. L'ambientamento di solito implica sempre una riorganizzazione del lavoro degli educatori perché, mentre "l'operatore chiave" segue

l'educando in questa fase, uno o più colleghi si occupano del resto del gruppo. L'educatore di riferimento dedica particolare attenzione all'osservazione delle abitudini, degli oggetti transizionali del piccolo (ad esempio un orsacchiotto o una copertina) e alle modalità di attaccamento instaurate con il caregiver, al fine di utilizzare le migliori strategie per catturare la sua attenzione e accompagnarlo gradualmente a conoscere il nuovo ambiente. Come sottolineato nel libro di Elfer, Goldschmied, Selleck (2010) l'educatore "persona chiave", che ha accompagnato il piccolo nel momento di ambientamento, rimane una figura di riferimento anche quando il piccolo si è ambientato. Nel tempo, poi, l'obiettivo dell'equipe educativa è quello di allargare l'orizzonte verso una relazione significativa e plurima con l'intero gruppo di educatori. Da queste informazioni è chiaro quindi come l'educatore rappresenti un mediatore e un costruttore di un'alleanza significativa, sia con il genitore che con l'educando, con l'obiettivo di creare una relazione di fiducia e accompagnare quest'ultimo a sentirsi in un ambiente protetto dove poter giocare e stare bene, anche senza essere attaccato al proprio caregiver. In questo senso, il libro della Bove (2022) sottolinea come la capacità dei genitori di far fronte a questo momento di transizione è costituito non solo dalle loro potenzialità, ma anche da quello che gli educatori hanno trasmesso durante i colloqui e nei primi momenti di compresenza in sezione. Vediamo quindi come la chiarezza e la trasparenza del ruolo genitoriale e dell'educatore sia molto importante per facilitare il processo di ambientamento; in questo senso, gradualmente il bambino ha l'opportunità di vedere l'educatore e il genitore come due basi sicure che lo aiutano a crescere ed evolvere. È quando il bambino è sicuro, infatti, che inizia a stare volentieri con i suoi pari, mostrando di avere gli strumenti adeguati per partecipare al gruppo ed interagire con loro.

Successivamente, dal terzo giorno in poi iniziano i primi distacchi, dove in genere la madre esce dalla stanza per 15-20 minuti, nel quale il bambino inizia a stare senza la figura di riferimento primaria. Gradualmente, il tempo di permanenza del piccolo senza la madre aumenta, arrivando così a trascorre l'intera giornata in autonomia, con l'educatore e il gruppo di pari.

Come sottolineato nel libro della Galardini (2022), il momento del saluto tra bambino e genitore si configura come un momento di transizione estremamente delicato e complesso dove, di fronte al pianto del figlio, il genitore può vivere sensi di colpa e paure che, di conseguenza, saranno percepite dal piccolo. Anche nel momento del saluto entra in gioco, ancora una volta, l'accurata progettazione dell'educatore che offre un'attenzione particolare nel guidare adulti e bambini in questo momento fortemente emotivo. È quindi cruciale per l'operatore "chiave" riuscire a trovare un sano equilibrio tra il bisogno di rassicurare bambini e genitori e la necessità di aprire, coinvolgere, incentivare e incoraggiare questo momento di distacco, vedendolo come un evento previsto nel percorso di vita e un'occasione speciale che espande la naturale curiosità dei bambini verso un nuovo contesto ricco di stimoli. Essere figure di supporto e figure incoraggianti significa quindi essere degli educatori che offrono una presenza forte ma al contempo delicata, che non si sostituisce e non si pone con invadenza ma offre sempre un gran rispetto verso le modalità di relazione, i tempi del distacco e i sentimenti di adulti e bambini.

Come affermato nel paragrafo precedente, nel periodo di ambientamento, e soprattutto nella fase di affidamento, è molto importante creare uno spazio adeguato, costruendo ambienti fisici e sociali accoglienti, capaci di aiutare adulti e bambini ad aprirsi all'esperienza sociale. Ad esempio, nella struttura dove ho svolto la mia esperienza di tirocinio, durante i momenti di ambientamento venivano predisposti degli spazi dedicati, dove venivano aggiunti dei cuscini morbidi e colorati per offrire al nuovo arrivato un clima caldo e accogliente, aggiungendo in sezione dei giochi particolarmente attraenti con materiali sensoriali, per cercare di catturare l'attenzione del piccolo nel momento del distacco dalla madre.

Per quanto riguarda i tempi di ambientamento, il libro della Restiglian (2020) sottolinea che non ci sono modelli standard di riferimento; molte strutture lavorano nell'arco di due settimane, arrivando gradualmente alla frequenza in autonomia senza la madre.

È sempre importante ricordare che ciascun bambino ha i propri ritmi ed esigenze, che derivano dal proprio vissuto, carattere, temperamento e stile di attaccamento instaurato

con il caregiver. Proprio per questo, l'ambientamento non deve essere una procedura standardizzata e uguale per tutti, quanto piuttosto un processo che riconosce i bisogni del singolo educando e del gruppo di pari. È compito dell'educatore individuare le tempistiche più idonee, conoscendo la famiglia e osservando il piccolo nella relazione al nuovo ambiente. Come viene sottolineato anche nel libro della Bove (2022) è importante che i tempi vengano concordati con i genitori e valutati giorno per giorno, considerando come ogni storia familiare sia unica e personale.

Considerando l'agire educativo ricco di sfumature che lo rendono flessibile e vario, non esiste un unico metodo organizzativo per la realizzazione del processo di ambientamento. A tal proposito, il libro della Restiglian (2020) sottolinea come le strutture educative possono scegliere diverse modalità di attuazione, facendo distinzione principalmente tra forme di ambientamento individuale e di gruppo; il primo, di solito il più usuale con i lattanti, prevede l'inserimento di un bambino alla volta, il quale viene accolto dall'educatore "persona chiave" singolarmente e viene gradualmente accompagnato a familiarizzare con l'ambiente. Il secondo, invece, si realizza in piccoli gruppi (4-6 bambini) e prevede l'inserimento contemporaneo di un gruppo di educandi in sezione, accompagnati quindi dal corrispettivo gruppo di genitori.

Il testo della Restiglian (2020) inoltre propone la riflessione di Borghi che offre un'ulteriore distinzione tra: inserimenti a goccia, a strati e a pacchetto.

Nello specifico, l'inserimento a goccia prevede di inserire 1 o 2 bambini alla volta e di iniziare con il prossimo solamente quando i precedenti hanno completato il percorso.

L'inserimento a strati, invece, avviene iniziando con un gruppo di bambini e, quando questo ha raggiunto un buon livello di ambientamento, si inizia il lavoro con un nuovo gruppo. L'inserimento per pacchetti, infine, prevede di far iniziare dai 6 agli 8 bambini per volta, privilegiando in questo senso la nascita di un rapporto tra pari.

Facendo un esempio concreto, l'asilo nido nel quale ho svolto la mia esperienza di tirocinio procede di solito con ambientamenti singoli, dove un solo bambino alla volta viene gradualmente accompagnato e ambientato in struttura e, solo dopo che il

bambino ha raggiunto un buon livello di conoscenza e familiarità con l'ambiente, si procede con il prossimo arrivato.

La scelta da parte del servizio di privilegiare gli ambientamenti singoli è stata presa nell'obiettivo di dedicare un'attenzione accurata e speciale al nuovo educando e alla sua famiglia, offrendo completa disponibilità e partecipazione in questo passaggio così importante. Ambientare un bambino per volta permette inoltre al gruppo di pari di familiarizzare progressivamente con i nuovi compagni, ampliando e rafforzando gradualmente la relazione del gruppo in sezione.

In sostanza, come sottolinea il testo della Galardini (2022), al di là dei specifici modelli che ogni struttura educativa decide di adottare, gli elementi fondamentali che identificano un ambientamento di qualità sono: flessibilità, apertura, rispetto, fiducia ed empatia. Sulla base di questi presupposti, è importante che ogni équipe educativa decida le migliori modalità da adottare per l'accoglienza dei bambini e delle loro famiglie costruendo opportune strategie educative, nella consapevolezza che non ci sia un'unica procedura, giusta o sbagliata, quanto piuttosto una costante ricerca per rispondere al meglio ai diversi bisogni di adulti e bambini.

Infine c'è l'appartenenza, ovvero la fase durante la quale il bambino è completamente ambientato nel servizio, e al contempo si costruisce e si va consolidando il rapporto di fiducia tra nido e famiglia. Questa fase avviene nel momento in cui gli educatori si rendono conto che i bambini sono più sereni, cominciano ad ascoltare agli adulti in struttura e li considerano guide e saldi punti di riferimento. In questi momenti è comunque probabile che il piccolo protesti inizialmente per l'allontanamento del genitore, ma nonostante ciò, in breve tempo si lascia consolare facilmente dall'educatore che, con qualche strategia educativa, cattura la sua attenzione e lo distrae con giochi ed attività interattive. Durante l'appartenenza il bambino comincia a frequentare con assiduità la struttura, si ambienta al ritmo quotidiano delle varie giornate e mostra benessere e serenità a vivere in quel luogo. I bambini arrivano la mattina e vengono accolti dall'educatrice, conoscono i ritmi, le routine della giornata

educativa e iniziano ad avere delle relazioni importanti anche con i pari, si attivano, partecipano, giocano e parlano.

Come sottolinea il libro della Bove (2022) anche se il piccolo sembra aver familiarizzato con l'ambiente che lo circonda, in questa fase è importante continuare ad osservare il suo comportamento, tenendo aperto il dialogo con i genitori, che, anche se non sono più presenti fisicamente in struttura, possono essere dei validi alleati per offrire ulteriori informazioni e per poter iniziare un rapporto di reciproco impegno e di corresponsabilità educativa che durerà per tutto il periodo di frequenza al nido.

Al termine del periodo di ambientamento, l'educatore sottolinea alla famiglia l'importanza di lavorare in continuità con il nido, nel tentativo di mantenere una coerenza sulle regole, sui tempi del pasto, del sonno e così via. In questo modo il piccolo vivrà esperienze diverse in contesti differenti, ma in una continuità educativa che accomuna casa e scuola; per favorire ciò possono essere utili colloqui di verifica individuali e incontri in piccoli gruppi. In entrambi i casi, l'obiettivo è proprio quello di rivivere e ragionare sull'esperienza di ambientamento per consolidare il rapporto di fiducia e di collaborazione in vista del benessere del bambino.

3.6 Strumenti di documentazione e valutazione

Come abbiamo appena affermato, trascorso il periodo di ambientamento, organizzare dei colloqui con i genitori rappresenta un momento di verifica e di valutazione del processo molto valido. Un'altra procedura utile a favorire lo scambio e la condivisione di pensieri ed emozioni è quella di utilizzare le fotografie per documentare, valutare e discutere sulle modalità e sugli esiti emersi a seguito dell'ambientamento. In questo senso è importante immortalare dei momenti, ad esempio nelle occasioni di compresenza di genitori e bambini in sezione o istanti che ricordano come il bambino al momento del distacco sia riuscito a distrarsi, a stare con i pari, fare merenda e lasciarsi cambiare il pannolino dagli educatori con fiducia.

L'utilizzo di questi strumenti è importante perché stabilisce un punto di partenza che si apre al dialogo e all'ascolto, invitando il caregiver a raccontare ciò che ha provato in quei momenti, quali emozioni sono emerse, se ci sono state delle difficoltà o cos'ha potuto osservare del suo bambino, sia durante l'ambientamento che dopo, quali sono state le sue impressioni e nel caso, se ci sono eventuali dubbi o perplessità. Inoltre, il libro della Restiglian (2020) propone ulteriori strumenti, utili per poter valutare la qualità dell'ambientamento del bambino al nido. Un esempio di documentazione qualitativa è rappresentata dal "quaderno dell'ambientamento", uno strumento che permette agli educatori di raccogliere informazioni quotidiane sui rapporti con la famiglia e sul primo periodo di frequenza in struttura. Esso è utile a non tralasciare i dettagli e di conseguenza permette di avere un numero notevole di informazioni valide per poi condividere l'esperienza con i genitori e progettare successive azioni educative legate alla soggettività del piccolo.

Questo strumento, infatti, è composto da vere e proprie schede volte a: documentare il colloquio individuale con i genitori, raccogliere informazioni sul bambino e sulla famiglia, osservare la quotidianità degli educandi singolarmente e in gruppo, stilare il bilancio periodico e finale da parte dell'equipe di educatori e stendere il profilo del singolo bambino.

Diversamente, modalità più "quantitative" di raccolta di informazioni possono essere, ad esempio, le schede di osservazione indiretta, che gli educatori possono compilare dopo un certo periodo di osservazione del bambino. In questo caso, questi strumenti non rilevano direttamente i comportamenti durante lo svolgimento dell'ambientamento, ma si rivelano essere delle "schede riassuntive" che ne identificano i caratteri generali. In queste, infatti, sono contenuti una serie di comportamenti concreti del bambino (ad esempio: piange, esplora i giochi, osserva il gruppo di pari) e compito dell'educatore è quello di indicare la frequenza in cui i diversi comportamenti si verificano. Anche se il processo di ambientamento procede nei migliori dei modi, è sempre importante utilizzare strumenti per documentare e valutarne l'andamento, per confrontarsi su

quello che succede, sia con i colleghi, sia con i genitori, verificando l'adeguatezza dei ritmi, degli spazi, dei tempi e condividendo l'esperienza.

Conclusioni

La mia tesi è stata realizzata con l'obiettivo di riconoscere l'importanza delle figure di riferimento, delineate come guide autentiche che favoriscono i percorsi di crescita e di sviluppo, soprattutto nei primi anni di vita. A tal proposito, ho deciso di focalizzare le mie ricerche verso due principali capisaldi, ovvero il caregiver familiare e l'educatore, perché ritengo che essi siano due pilastri fondamentali che accompagnano l'educazione e l'apprendimento dei bambini.

Le informazioni ricavate nei vari testi hanno contribuito a sostenere ed avvalorare le mie teorie, affermando come la presenza di adulti empatici, aperti all'ascolto, sicuri e volenterosi di creare relazioni positive, favorisca in ogni bambino la consapevolezza di avere al proprio fianco figure di riferimento disponibili per lui, che offrono una cura autentica e che rispondono ai suoi bisogni irrinunciabili, anche nei momenti più difficili.

È importante sottolineare che *“uno dei dati scientifici che consentono di prevedere con più affidabilità l'esito positivo dello sviluppo del bambino è il fatto che ci sia stata nella sua vita almeno una persona capace di essere presente con regolarità per lui.”*

(Siegel, Bryson, 2020, p.1)

Proprio per questo, il mio elaborato è volto a sostenere come il bambino, già nei primi anni di vita, abbia modo d'incontrare nei suoi vari ecosistemi diverse guide di riferimento con le quali creare un solido rapporto che influisce positivamente nella sua crescita e sviluppo.

Il primordiale e il più forte legame in questo senso è quello approfondito nel primo capitolo, dove viene sottolineata l'importanza del legame di attaccamento. Gli studi che ho esaminato mi hanno aiutato a comprendere come, all'interno di un clima familiare, un buon legame instaurato con il caregiver agevoli nel bambino lo sviluppo fisico, cognitivo, sociale ed emotivo, rafforzando il suo senso d'identità e avendo maggiori possibilità di esprimere al meglio le sue potenzialità.

Le informazioni ricavate sono state utili perché ci hanno permesso di comprendere come per ciascun bambino sia importante avere al proprio fianco un caregiver che offra una base sicura, sottolineando come la sua presenza in questo senso si delinea non solo in un porto sicuro su cui fare riferimento, ma anche in un trampolino di lancio che dà avvio alla curiosità e alle esplorazioni.

Nel grande compito di crescita e sviluppo dei bambini, la famiglia non è da sola, ma può essere aiutata ed accompagnata da veri protagonisti, che intervengono e contribuiscono significativamente allo sviluppo e all'educazione dei più piccoli. In questo emerge la presenza dell'educatore, che nella mia tesi viene descritto come un punto fermo, una guida competente e responsabile dei processi di crescita ed apprendimento.

Gli studi approfonditi mi hanno aiutato a comprendere come anche l'educatore possa essere una figura di riferimento, sottolineando come il compito che esso ricopre sia prezioso per rispondere a quelli che sono i bisogni irrinunciabili dei bambini, costruendo insieme a loro non solo relazioni di accudimento e protezione, ma anche di sicurezza e libertà di esprimere le loro capacità, esplorando il mondo che li circonda e favorendo occasioni di apprendimento che saranno poi utili per tutta la vita.

L'obiettivo nel secondo capitolo è proprio quello di sostenere come una figura educativa di qualità possa anch'essa rappresentare una base sicura in un contesto diverso rispetto a quello familiare; in questo essa non si sostituisce al genitore, ma rappresenta comunque una figura cardine che offre uno spazio sicuro al nido, favorendo percorsi educativi volti al benessere dei bambini e delle loro famiglie.

Proprio per questo, il mio elaborato sostiene come un educatore autentico sia colui che, come prima cosa, considera l'educando e la sua famiglia come persone, e quindi come soggetti competenti, che hanno una storia, una specifica personalità, proprie emozioni e una particolare sensibilità; da questo il lavoro educativo non si traduce in un procedimento standardizzato e finito, bensì in una missione che accompagna, affianca e sostiene i bambini e i loro caregivers in progetti volti favorire la crescita e l'educazione,

nella predisposizione di luoghi pensati, progettati e realizzati in vista del benessere dell'educando e della sua massima realizzazione. È chiaro quindi come l'educatore possa essere un solido sostegno anche verso le famiglie, nella costruzione di solidi legami che danno vita ad un progetto di corresponsabilità educativa.

Riconoscendo il contesto educativo e quello familiare come due luoghi autentici, il terzo capitolo, infine, è volto a sostenere come l'influenza positiva, la collaborazione e l'azione attiva e partecipe fra queste due parti, favoriscano notevolmente la crescita e lo sviluppo del bambino; per questo, le ricerche effettuate portano ad immaginare questa alleanza come una grande opportunità, un'occasione che apre le porte ad una crescita autentica e ad un percorso educativo unidirezionale.

Nella realizzazione di questo elaborato, è stato importante approfondire il tema dell'ambientamento, riconosciuto come la prima occasione d'incontro e il primo momento da cui può sbocciare una relazione significativa tra educatori e genitori. L'ultimo capitolo aiuta a sostenere come, soprattutto nei momenti iniziali, sia fondamentale creare un rapporto autentico perché, in questo modo, il piccolo ha la possibilità di vedere due figure di riferimento, interne ed esterne alla famiglia, che collaborano ed accompagnano l'educando nelle varie esperienze di vita.

Concludendo, sono molto felice di aver realizzato un elaborato che desse valore ed importanza alle dinamiche relazionali. Le riflessioni che ho riportato e i concetti degli autori che ho citato, sono volti a sostenere come un bambino rilassato, sereno, felice di giocare e d'imparare, non sia altro che il riflesso della presenza di adulti significativi, come educatori e caregivers, che si rendono disponibili e per questo vengono identificati come solide figure di riferimento, che collaborano ed interagiscono fra loro, offrendo al bambino opportunità di crescere e di fare esperienza.

Da queste parole è possibile vedere nell'educatore una figura che unisce i vari ecosistemi e che offre possibilità di creare solide relazioni che includono il bambino, la sua famiglia, il team di educatori ma anche il territorio circostante.

Nel mio futuro lavorativo cercherò di curare la mia formazione professionale, prestando attenzione non solo alle teorie che guidano l'agire educativo, ma anche ai piccoli gesti, agli sguardi e alle parole di bambini e caregivers per diventare una figura di sostegno empatica, disponibile e collaborativa con tutte le persone che vivono il servizio, nel tentativo di essere per loro una valida guida verso cui orientarsi.

Per creare delle relazioni stabili ed autentiche, è importante che l'educatore sviluppi fiducia in sé stesso e nelle sue capacità; così facendo, di conseguenza, riuscirà ad avere fiducia anche nei bambini e nelle loro famiglie, accompagnandoli serenamente nei vari processi di crescita e nelle transizioni più delicate, nel tentativo di offrire uno sguardo sicuro, fedele e certo per cogliere le ricchezze e le potenzialità che si racchiudono in ogni bambino e in ogni famiglia.

Bibliografia

Siegel D.J., Bryson T.P. (2020). *The Power of Showing Up. How Parental Presence Shapes Who Our Kids Become and How Their Brains Get Wired*. New York: Scribe Publications. Trad. It. Esserci. Come la presenza dei genitori influisce sullo sviluppo dei bambini. Milano: Raffaello Cortina Editore.

Bowlby J. (1979). *Attachment and Loss. 1: Attachment*. London: Hogarth press. Trad. it. Attaccamento e perdita. L'attaccamento alla madre. Torino: Editore Boringhieri

Bowlby J. (1983). *Attachment and Loss. 3: Loss: Sadness and Depression*. London: Hogarth press. Trad. it. Attaccamento e perdita. La perdita della madre. Torino: Editore Boringhieri.

Lazzari A., Pastori G., Sità C., Sorzio P. (2020). *Prospettive educative per i servizi zero-sei. Itinerari di teoria, pratica e ricerca*. Bergamo: Junior Edizioni s.r.l.

Holmes J. (2017). *John Bowlby and Attachment Theory*. Trad. it. La teoria dell'attaccamento. John Bowlby e la sua scuola. Milano: Raffaello Cortina Editore.

Brazelton T.B., Greenspan S.I. (2001). *The Irreducible Needs of Children. What Every Child Must Have to Grow, Learn, and Flourish*. Trad. it. I bisogni irrinunciabili dei bambini. Ciò che un bambino deve avere per crescere e imparare. Milano: Raffaello Cortina Editore

Bove C. (2022). *Accogliere i bambini. Le culture dell'ambientamento nei servizi educativi 0-6*. Roma: Carocci Editore.

Mantovani S., Saitta L.R., Bove C. (2003) *Attaccamento e Inserimento. Stili e storie delle relazioni al nido*. Milano: Franco Angeli s.r.l.

Scocchera A. (2001). *Maria Montessori. Il metodo del bambino e la formazione dell'uomo. Scritti e documenti inediti e rari*. Roma: Opera Nazionale Montessori

Edwards C., Gandini L., Forman G. (2017). *The hundred languages of children*. Santa Barbara: ABC-CLIO. Trad. it. I cento linguaggi dei bambini. L'approccio di Reggio Emilia all'educazione dell'infanzia. Parma: Junior Edizioni s.r.l.

Agostinetto L. (2013) *Educare. Epistemologia pedagogica, logica formativa e pratica educativa*. Lecce: Pensa Multimedia

Galardini A.L. (2022) *L'educazione al nido. Pratiche e relazioni*. Roma: Carocci Editore S.p.A.

Colombo R.A., Nardellotto D. (2021) *Bambini e genitori al nido. Il metodo Brazelton*. Roma: Carocci Editore S.p.A.

Elfer P., Goldschmied E., Selleck D. (2010) *Key Persons in the Nursery*. London: David Fulton Publishers. Trad. it. "Persone chiave" al nido. Costruire rapporti di qualità. Parma: Spaggiari S.p.A

Restiglian E. (2020). *Progettare al nido. Teorie e pratiche educative*. Roma: Carocci Editore S.p.A.

